

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

666.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-34

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione sulle linee generali</i> – A.C. 4979)	2
Proposte di legge costituzionale: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione (A.C. 4979-5187-5733) (Discussione del testo unificato)	1	Presidente	2
(<i>Contingentamento tempi discussione generale</i> – A.C. 4979)	1	Boato Marco (misto-Verdi-U)	17
Presidente	1	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	24
		Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	2
		Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	5
		Gasparri Maurizio (AN)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Jervolino Russo Rosa (PD-U)	21	Danieli Franco, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	30
Niccolini Gualberto (FI)	16	Sull'ordine dei lavori	32
Pezzoni Marco (DS-U)	12	Presidente	33
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4979)</i>	28	Buontempo Teodoro (AN)	32
Presidente	28	Ordine del giorno della prossima seduta ..	34
Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	28	<i>ERRATA CORRIGE</i>	34

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventotto.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Modifiche articoli 56 e 57 della Costituzione (4979-5187-5733).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, illustra il contenuto della proposta di legge costituzionale, coerente completamente di un disegno riformatore avviato con la modifica dell'articolo 48, che ha portato all'istituzione della circoscrizione Estero; sottolinea, in particolare, che il testo licenziato dalla Commissione individua in 16 deputati ed 8 senatori il numero, comunque « rivedibile », di parlamentari assegnati alla suddetta circoscrizione: sarà l'Assemblea a stabilire se tale modificazione costituzionale coinciderà con un incremento dell'elettorato passivo o lascerà inalterato il numero dei parlamentari da eleggere.

Auspica infine una sollecita conclusione dell'*iter* del provvedimento.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, espresso l'auspicio che il 2000 possa essere un « anno di svolta » nella valorizzazione della « risorsa strategica » rappresentata dagli italiani all'estero, rileva che il Governo si rimette alle valutazioni dell'Assemblea sulla questione del numero dei parlamentari assegnati alla circoscrizione Estero; assicura altresì l'impegno dell'Esecutivo a favorire una sollecita conclusione dell'*iter* del provvedimento, auspicando che il raggiungimento di tale obiettivo non sia pregiudicato dalla soluzione del problema relativo all'incidenza della riforma sulla base elettorale passiva.

MAURIZIO GASPARRI, rilevato che una battaglia avviata dalla destra è divenuta « patrimonio comune », auspica un sollecito esame del testo unificato in discussione al fine di consentire in tempi congrui l'effettivo esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. Giudica inoltre opportuna la previsione di assegnare seggi aggiuntivi alla circoscrizione Estero, con ciò evitando complesse ricadute sulla vigente normativa in materia elettorale, ed osserva che tale scelta non compromette eventuali modifiche delle disposizioni costituzionali concernenti il numero dei parlamentari.

MARCO PEZZONI, nel sottolineare con soddisfazione che si giunge ad una fase decisiva della complessiva riforma costituzionale volta a rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, auspica un sollecito *iter* del provvedimento anche al

Senato; ritiene peraltro opportuna un'ulteriore riflessione sulla questione del numero di parlamentari da attribuire alla circoscrizione Estero, rappresentando l'esigenza di prevedere un rapporto proporzionale, nell'ambito dell'attuale numero complessivo stabilito dalla Costituzione.

GUALBERTO NICCOLINI, rilevata la necessità di consentire quanto prima ai cittadini italiani residenti all'estero di eleggere propri rappresentanti al Parlamento, auspica che la scelta relativa all'entità numerica dei parlamentari assegnati alla circoscrizione Estero non costituisca un alibi per impedire la sollecita conclusione dell'*iter* del testo unificato in discussione.

MARCO BOATO, nell'invitare le forze politiche a mettere da parte la demagogia e la logica del « doppio binario », evidenzia le ragioni di totale dissenso dal testo unificato; manifesta tuttavia disponibilità a fornire un contributo positivo in ordine alla possibilità di modificare gli articoli 56, 57 e 58 della Costituzione, proponendo, tra l'altro, un « aggiornamento » delle disposizioni concernenti l'elettorato attivo e passivo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, nel condividere l'impostazione della relazione del deputato Cerulli Irelli, ritiene possibile un'ulteriore riflessione sul numero dei parlamentari assegnati alla circoscrizione Estero, purché si assuma a parametro l'effettiva rappresentatività; rileva infine che si dovrebbe evitare un'eventuale ridefinizione dei collegi elettorali.

GIUSEPPE CALDERISI, parlando a titolo personale, premesso che l'istituzione della circoscrizione Estero rappresenta, a suo giudizio, la strada più difficile e problematica per garantire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, prospetta il problema relativo ai riflessi sulla formazione della maggioranza parlamentare e paventa il rischio che, nell'ipotesi in cui non si riuscisse a modifi-

care la legge elettorale, si possa automaticamente porre mano alla ridefinizione dei collegi elettorali; ritiene infine necessaria una revisione dell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*, precisato che l'eletto rappresenta anche gli interessi della specifica comunità che lo ha votato e che a tale principio si ispira la riforma dell'articolo 48 della Costituzione, invita il Governo a provvedere ad una riorganizzazione delle anagrafi elettorali sulla base degli elenchi consolari; prende altresì atto delle diverse opinioni emerse sulla questione del numero dei seggi e si impegna ad acquisire l'orientamento di tutte le forze politiche, in vista dell'eventuale formulazione di una proposta da sottoporre all'Assemblea.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ribadito l'auspicio di un ampio accordo tra le forze politiche, rileva che è già stata acquisita la disponibilità degli Stati esteri che avevano originariamente sollevato obiezioni a consentire, nell'ambito della normativa in essi vigente, lo svolgimento di campagne elettorali rivolte a cittadini italiani; assicura inoltre l'impegno del Ministero degli affari esteri per un aggiornamento dell'anagrafe elettorale, anche attraverso l'adozione di un provvedimento normativo. Concorda, infine, sulla necessità di evitare una ridefinizione dei collegi elettorali.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO manifesta allarme politico per le motivazioni che hanno indotto la questura di Roma ad impedire lo svolgimento di una manifestazione, che avrebbe dovuto tenersi in piazza Colonna, di solidarietà con il po-

polo austriaco ed il *leader* politico Haider; invita il Presidente della Camera a farsi interprete di tale protesta presso il Governo.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Buontempo, pur rilevando che quello da lui svolto non si configura come un intervento sull'ordine dei lavori.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 7 febbraio 2000, alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

La seduta termina alle 12,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,35.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bindi, Bordon, Calzolaio, Cananzi, Cimadoro, D'Alema, D'Amico, Di Capua, Diliberto, Di Nardo, Fabris, Fassino, Gambale, Ladu, Maggi, Mangiacavallo, Micheli, Morgando, Ranieri, Scoca, Sica, Turco, Armando Veneto e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979-5187-5733).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in prima deliberazione, del

testo unificato delle proposte di legge costituzionale, d'iniziativa dei deputati: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 45 minuti (24 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 7 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 9 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 2 minuti;

Alleanza nazionale: 59 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 53 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 51 minuti;

Comunista: 47 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 47 minuti;

UDEUR: 47 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 16 minuti; CCD: 14 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti; Socialisti democratici italiani: 9 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 4979)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che la Commissione presenta oggi all'esame dell'Assemblea rappresenta la seconda parte di un intervento costituzionale volto a rendere effettivo e a disciplinare l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. La prima parte di questo intervento normativo ha avuto oggetto l'articolo 48 della Costituzione, ormai modificato con legge costituzionale. In quella sede, da parte di alcuni colleghi si era già posto, credo fondatamente, il problema di procedere unitariamente in questo intervento di modifica costituzionale. Per ragioni che potremmo definire di gestione del lavoro si è preferito procedere alla modifica dell'articolo 48 e poi a quella degli articoli 56 e 57 della Costituzione, sempre nell'ambito di un contesto normativo unitario.

La premessa del nostro discorso è nota a questa Assemblea, perché ne abbiamo discusso più volte. Esistono — possiamo dire così — un'Italia metropolitana ed un'Italia all'estero, di dimensioni quasi corrispondenti, secondo stime attendibili:

60 milioni di italiani in Italia e 60 milioni di italiani all'estero. Un fenomeno unico al mondo!

Di questi 60 milioni di italiani all'estero, 3 milioni o 3 milioni e mezzo (le stime non sono ancora del tutto chiarissime) hanno mantenuto o riacquisito, in virtù di leggi recenti, la cittadinanza italiana. Sono quindi cittadini italiani a pieno titolo, allo stesso modo degli italiani che risiedono nella patria metropolitana. Tuttavia questi circa 3 milioni e mezzo di italiani che vivono all'estero, nella realtà sono sostanzialmente privati dell'esercizio del principale dei diritti politici, ossia di quello elettorale, perché, per esercitarlo, sarebbero costretti a recarsi, per ciascuna consultazione elettorale, presso il comune di origine nel quale hanno conservato l'iscrizione anagrafica, per esprimere il loro voto: il che, in pratica, è impossibile.

Inoltre, la stessa definizione dei collegi elettorali nel territorio nazionale è stata fatta considerando soltanto i cittadini italiani residenti nel territorio metropolitano e non i cittadini italiani iscritti alle anagrafi. Quindi, in realtà, questa imponente massa di cittadini italiani non è stata neppure considerata come tale, cioè come insieme di cittadini aventi diritto al voto, nella stessa definizione dei collegi. Si tratta insomma di una situazione insostenibile e incostituzionale.

A fronte di tale situazione il legislatore, da molto tempo, ha cercato di intervenire, ma soltanto in questa legislatura siamo arrivati ad un primo risultato, quello della modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Come i colleghi ricorderanno, in quella occasione, abbiamo compiuto una scelta, che, come tutte le scelte, è certamente opinabile, quella di prevedere una circoscrizione elettorale per l'estero. Il che significa che i cittadini italiani residenti all'estero vengono chiamati a votare nell'ambito di una loro propria circoscrizione e non nell'ambito delle circoscrizioni metropolitane.

Si tratta — lo ripeto — di una scelta opinabile perché secondo alcuni sarebbe stato più opportuno rendere effettivo e consentire attraverso idonei strumenti (ad

esempio il voto per corrispondenza) l'esercizio del diritto di voto dei connazionali all'estero, nell'ambito delle circoscrizioni e dei collegi nazionali.

Perché abbiamo fatto quella scelta? Le ragioni sono fondamentalmente due. La prima, diciamo così, è di ordine pratico-organizzativo; la seconda di ordine politico. La prima consiste nel fatto che il computo dei circa 3 milioni e mezzo di italiani residenti all'estero nell'ambito dei collegi avrebbe reso necessario una ridefinizione complessiva dei collegi nazionali. In regioni come l'Abruzzo, il Friuli, la Basilicata, il Veneto, cioè regioni a grande tasso di emigrazione, alcuni collegi sarebbero stati addirittura raddoppiati ove si fossero computati nel numero dei cittadini residenti coloro che, iscritti alle anagrafi di quel collegio, fossero residenti all'estero. D'altra parte, si è ritenuto che una partecipazione piena dei cittadini residenti all'estero alle elezioni per i collegi nazionali avrebbe portato sconvolgimenti di carattere politico. L'esercizio del voto da parte dei residenti all'estero avrebbe potuto modificare, in maniera sostanziale, i risultati elettorali perché questi cittadini sarebbero stati portatori di interessi diversi da quelli propri che si esprimono nell'ambito dei collegi nazionali.

La seconda considerazione è, tuttavia, più importante ed è di carattere politico. Collegi, la politica è rappresentanza di interessi; ciascuna comunità esprime rappresentanti dei suoi propri interessi; i cittadini residenti all'estero hanno loro propri interessi da tutelare, nei rapporti con gli stati esteri in cui vivono, con gli uffici dello Stato italiano all'estero, con le ambasciate, con gli uffici consolari. Si tratta di rapporti difficili (soprattutto nel passato). Vi sono problemi che riguardano la diffusione della lingua e della cultura italiana, l'organizzazione degli istituti di cultura, i rapporti con lo Stato italiano, ad esempio, nella materia previdenziale. Proprio l'anno scorso dovemmo fronteggiare una difficile scelta in ordine all'aumento delle pensioni minime, nei confronti dei nostri connazionali all'estero. Vi è, in-

somma, un insieme di interessi propri degli italiani all'estero che, a nostro giudizio, necessitano di una loro rappresentanza parlamentare. Queste sono le ragioni — lo ripeto, discutibili, ma ormai sancite da norma costituzionale — che hanno indotto il Parlamento ad adottare questa scelta.

Una volta operata tale scelta, attraverso la modifica dell'articolo 48, si rende necessario modificare gli articoli 56 e 57, perché l'articolo 48, nel testo approvato, rinvia ad altra norma costituzionale l'individuazione del numero dei seggi, sia alla Camera sia al Senato, attribuiti alla circoscrizione estero. Il numero dei seggi è previsto rispettivamente dagli articoli 56 e 57 che oggi ci accingiamo, quindi, a modificare.

Su questi articoli vi sono alcune possibili alternative di intervento normativo che la Commissione ha preso in esame.

Innanzitutto, vi è la questione dei numeri e, a questo proposito, bisogna fare una premessa che deve essere chiara ai colleghi: la proporzione tra cittadini elettori e numero dei seggi, per quanto riguarda l'estero, non è la stessa rispetto a quella applicata nel territorio metropolitano. È una scelta che è stata fatta e che giustifica la disposizione inserita nell'articolo 48 che rinvia a norma costituzionale l'individuazione del numero perché, altrimenti, se la proporzione fosse stata la medesima, ciò non sarebbe stato necessario. La proporzione è diversa per una serie di ragioni: si ritiene che il legame tra interessi dei cittadini all'estero e rappresentanza parlamentare sia, in qualche modo, diverso rispetto a quello dei cittadini metropolitani che vivono quotidianamente le scelte parlamentari che incidono su tutto l'ambito della loro vita lavorativa, familiare e sociale. Per quanto riguarda invece i cittadini all'estero, soltanto alcuni dei loro interessi vengono direttamente coinvolti dalle scelte della politica nazionale e dalle decisioni parlamentari.

Una proporzione quindi diversa, ma accettabile, non del tutto simbolica; e, in relazione a questa premessa, la Commissione, per la verità, avendo ascoltato

anche il Consiglio generale degli italiani all'estero, con il quale ovviamente siamo in rapporti strettissimi ed al quale rivolgiamo in questa sede il nostro saluto, ha proposto dei numeri, che sono di 16 deputati e di 8 senatori. Si tratta di numeri naturalmente rivedibili, che non hanno una loro specifica razionalità; non vorrei dire che siano inventati, ma in qualche modo hanno un carattere meramente indicativo. La Commissione su questo punto si adeguerà pertanto ad ogni decisione dei colleghi e delle forze politiche: va bene questo numero? È troppo alto? È troppo basso? La Commissione lo propone soltanto in termini indicativi, poi deciderà il Parlamento.

Per quanto riguarda questo punto, riteniamo anche che la questione del numero non sia assolutamente essenziale. Un gruppo parlamentare rappresentativo degli italiani all'estero, composto di 16, di 18, di 14 o di 12 deputati non cambia molto il dato veramente importante, ossia che vi sia in Parlamento una rappresentanza specifica degli interessi degli italiani all'estero. Su questo punto attendiamo quindi che le forze politiche ci dicano quali sono i numeri che esse preferiscono.

La seconda e più delicata questione è la seguente: se i seggi attribuiti alla circoscrizione estero siano compresi nell'attuale numero di deputati e senatori, previsto dalla Costituzione (il che, ovviamente, significherebbe sottrazione di un numero corrispondente di deputati e di senatori dalle circoscrizioni nazionali), ovvero se questi seggi siano aggiunti ai primi. Questa è la questione. Le conseguenze dell'una e dell'altra scelta sono evidenti.

Vengo al testo che la Commissione presenta all'Assemblea. La Commissione si è trovata di fronte a proposte diverse su questo punto. Quelle dell'onorevole Tremaglia e dell'onorevole Pisanu ed altri prevedevano che i seggi attribuiti alla circoscrizione estero fossero compresi nel numero, mentre la proposta dell'onorevole Pezzoni stabiliva che i seggi fossero aggiunti.

La Commissione ha preso attentamente in esame la questione ed oggi propone che i 16 deputati e gli 8 senatori rappresentanti della circoscrizione estero siano previsti a parte, quindi in più rispetto ai 630 deputati e ai 315 senatori elettivi previsti dalla Costituzione.

Anche su questo punto la Commissione si rimette completamente alle decisioni dell'Assemblea. Valutiamo il pro e il contro dell'una e dell'altra soluzione.

Inserire i seggi attribuiti alla circoscrizione estero nel numero dei senatori e dei deputati previsto dalla Costituzione significa fondamentalmente due cose: la sottrazione di un egual numero di seggi alle circoscrizioni nazionali e probabilmente anche — questo dipenderà dalle scelte della legge elettorale ordinaria — una ridefinizione dei collegi nazionali. Su quest'ultimo punto, francamente, la Commissione nutre alcune perplessità, visto che siamo profondamente intenzionati — lo sono credo quasi tutte le forze politiche — a mantenere l'impegno assunto con i connazionali all'estero di portarli al voto alle prossime elezioni politiche; quindi, non abbiamo un tempo molto lungo davanti a noi, anzi abbiamo il tempo strettamente necessario. Rimettere mano ai collegi, a prescindere dalle decisioni sulla nuova legge elettorale, ammesso che si farà, è cosa che ci spaventa un pochino.

D'altra parte, ci rendiamo conto che aggiungere al numero di deputati e senatori esistenti un altro numero, sia pure limitato, di parlamentari si scontrerebbe con alcuni impegni, con alcune dichiarazioni rese nei confronti dell'elettorato; quante volte abbiamo detto di voler ridurre il numero dei parlamentari? Credo che lo abbiamo detto tutte le forze politiche. Oggi, trovandoci ad affrontare questa riforma costituzionale ed avendo viceversa abbandonato le altre parti della riforma costituzionale, almeno allo stato, ci troveremmo dinanzi al risultato di un aumento complessivo del numero dei deputati e dei senatori, che potrebbe non essere condiviso da importanti settori dell'elettorato.

Ecco, questo è il problema. Anche su questo punto, la Commissione si metterà attentamente a lavoro – per la verità ha già pronti i testi alternativi – una volta che le forze politiche tutte, della maggioranza e dell'opposizione, si saranno pronunciate su di esso.

Sia perché si tratta di un'importantissima riforma costituzionale, sia per evidenti ragioni di numero, devo dire che non è neanche pensabile procedere a tale riforma senza l'accordo di tutte le principali forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione, né, vorrei aggiungere, senza l'accordo e della Camera e del Senato. Quindi, invito i colleghi che hanno responsabilità politiche specifiche a prendere contatti con il Senato, perché non si deve ripetere questa volta quello che avvenne in passato, cioè la necessità di ulteriori letture; dobbiamo attenerci alle quattro letture previste dalla Costituzione, il che significa che il testo che approvremo dovrà essere approvato immediatamente, nella stessa formulazione letterale, da parte del Senato.

Questa è la situazione, signor Presidente. Ovviamente, il relatore è a disposizione della Commissione e dell'Assemblea e spera che si giunga presto, nel giro di qualche giorno, alla conclusione dell'iter di questa riforma costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, intervengo e lo faccio volentieri. La posizione del Governo rispetto a questo provvedimento, è di perseguire con estrema determinazione l'obiettivo di dare compimento al principio, ormai costituzionale, che afferma il diritto di voto per i nostri concittadini all'estero. Questo può essere un anno di svolta nell'approccio che la politica, le istituzioni italiane hanno nei confronti della grande risorsa che sono i nostri concittadini all'estero.

Desidero solo ricordare una serie di provvedimenti che sono all'esame del Par-

lamento, a partire da questo di riforma costituzionale, poi la successiva legge ordinaria di concreta disciplina delle modalità di voto, ed ancora il provvedimento di riforma degli istituti italiani di cultura all'estero; la legge di finanziamento (mi auguro che le forze politiche possano procedere alla sua approvazione in tempi rapidi) della prima conferenza degli italiani nel mondo; la riforma dei Comites (gli organismi rappresentativi delle nostre collettività all'estero che sono ormai un po' appesantiti da una sedimentazione burocratica che si è sviluppata nel corso degli anni e che necessitano di un adeguamento alle mutate condizioni dei tempi). È previsto poi lo svolgimento della Conferenza Stato-regioni-province-Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e la prima assemblea dei parlamentari di origine italiana. Quest'anno può rappresentare davvero la svolta nella riconsiderazione dei rapporti e nella valutazione che noi, Governo e Parlamento, in definitiva l'Italia, possiamo fare su questa nostra « materia prima », ovvero sui nostri concittadini all'estero, su questa nostra « risorsa strategica ».

Sulla questione oggetto dell'esame dell'Assemblea nella seduta odierna, è intenzione del Governo lavorare con grande determinazione affinché si possa in tempi rapidi pervenire – con la doppia lettura del provvedimento – all'approvazione del testo di legge.

Concordo con il relatore quando afferma che bisogna stare attenti a che non si creino situazioni di stallo, di incomprendimento; dobbiamo stare attenti e fare di tutto perché l'iter legislativo possa portare – secondo le procedure costituzionalmente previste della doppia lettura – alla approvazione del testo di legge. Non possiamo infatti permetterci il lusso, a qualche mese dalla fine della legislatura, di non avere certezza rispetto ai tempi di approvazione di questo provvedimento, in modo da consentire poi la riflessione, la elaborazione e la discussione dei testi del provvedimento di legge ordinaria sulle modalità di concreto esercizio del diritto di voto. Questa è la posizione del Go-

verno; su tale posizione siamo e sono personalmente fortemente impegnato!

Sulla questione dei numeri dei parlamentari assegnati alla circoscrizione estero — sedici deputati e otto senatori — il relatore ha giustamente fatto un'affermazione: i numeri sono stati indicati, ma possono essere oggetto di un approfondimento. A partire da oggi in aula le forze politiche avranno la possibilità di compierla fino in fondo e di esprimere una valutazione rispetto al numero adeguato di deputati e senatori per rappresentare degnamente questa nostra collettività.

Da parte del Governo non c'è su tale aspetto una posizione prefissata. Quella del Governo sarebbe ad oggi una decisione anche inopportuna stante, sulla base delle indicazioni del relatore, lo sviluppo della discussione che è maturato in Commissione e le aspettative che il relatore stesso pone nella evoluzione del dibattito in aula.

Sulla questione relativa a dove collocare i parlamentari assegnati alla circoscrizione estero, se aggiuntivi agli attuali 630 e 315 o all'interno degli attuali 630 e 315, esprimo una preoccupazione.

Non possiamo immaginare che il dibattito sulla collocazione di questi parlamentari possa diventare oggetto di ritardo nella approvazione del provvedimento e della successiva legge ordinaria. Se la decisione sulla collocazione di tali parlamentari può provocare questa situazione di incertezza o farci correre il rischio di un ritardo nell'attuazione della legge, la mia posizione è una posizione di contrasto.

Quindi l'invito che rivolgo a tutte le forze politiche è che si faccia attenzione dal punto di vista tecnico a non appesantire, a non creare occasioni per ulteriori, necessarie, modifiche normative, perché ciò può appesantire il percorso e può, ovviamente, mettere a rischio il risultato.

Infine, colgo l'appello del relatore. Cerchiamo di trovare un accordo tra le tutte le forze politiche o, per lo meno, tra le maggiori forze politiche in quest'aula e soprattutto cerchiamo di tenere presente, proprio per evitare di correre rischi, anche le opinioni delle forze politiche

presenti in Senato. Questa è saggezza, signor Presidente. L'invito va assolutamente tenuto in considerazione proprio perché è finalizzato ad evitare rinvii come quelli che abbiamo purtroppo vissuto in occasione della modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

Questo è un invito che io ovviamente raccolgo e che rivolgo alle forze politiche. Mi auguro che a mia volta le forze politiche, prima di entrare nel merito della discussione dell'articolato, abbiano la possibilità di definire una posizione politica unitaria che ci consenta di avere numeri idonei a raggiungere in tempi certi l'obiettivo che ci siamo prefissati.

Signor Presidente, voglio concludere affermando che il Ministero degli affari esteri seguirà con attenzione questo provvedimento; vi è poi un mio impegno personale ad informare, anche nella mia qualità di presidente della CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), la nostra comunità all'estero con grande puntualità sullo svolgimento dei lavori, sulle posizioni e sui voti che le forze politiche assumeranno in quest'aula, sugli intoppi che esse potranno creare a questi provvedimenti, poiché ritengo che sia finalmente arrivato il tempo per dare concreta attuazione ad un principio che ormai è costituzionale e che i nostri concittadini all'estero hanno atteso per decenni.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questa discussione apre la via ad un ulteriore passaggio verso la realizzazione concreta di un principio per il quale i gruppi parlamentari della destra si battono da molte legislature, consapevoli che, nel corso del tempo, quella che a lungo fu una battaglia quasi solitaria è diventata (l'ha dimostrato anche l'avvio del dibattito di oggi) un patrimonio comune.

In questa sede, comunque, non intendiamo fare rivendicazioni specifiche, che potrebbero, come dire, complicare l'iter di un procedimento complesso; riteniamo

che la modifica dell'articolo 48 della Costituzione e la pubblicazione di tale modifica costituzionale sulla *Gazzetta Ufficiale* dello scorso 20 gennaio, da un lato, soddisfi pienamente chi se ne è fatto particolarmente promotore e, dall'altro lato, dimostri che la questione ormai appartiene trasversalmente a tutti.

Il Capo dello Stato, avviando la sua opera proprio in quest'aula, nel suo messaggio iniziale, sottolineò l'importanza ed il ruolo degli italiani all'estero; dobbiamo dare atto al Presidente Ciampi, in questa prima fase del suo mandato al Quirinale, di avere più volte sottolineato l'importanza della questione, di avere incontrato i rappresentanti degli organismi degli italiani all'estero e di averli rassicurati, per quanto di sua competenza, circa l'iter di questa scelta compiuta dal Parlamento; il relativo compito, comunque, spetta a noi, poiché non è competenza del Presidente della Repubblica modificare la Costituzione. Ritengo tuttavia che questa sua sottolineatura, nonché peraltro quella dei suoi predecessori (anche questo va ricordato), debba essere valutata dal Parlamento come un impegno di tutta la nazione e di tutte le istituzioni.

Il dibattito attuale, fra l'altro, colleghi, è un perfezionamento tecnico della scelta che abbiamo compiuto e giustamente il rappresentante del Governo ci invitava alla cautela nel manipolare le norme ulteriori, per evitare complicazioni. Il principio, comunque, è stato stabilito; abbiamo modificato l'articolo 48 della Costituzione; si è raggiunto il quorum qualificato per porre la modifica al riparo da ulteriori interventi quali eventuali referendum, per carità legittimi in quanto previsti dalla Costituzione ma esclusi qualora il concorso delle forze di consenso sia di notevole ampiezza. Questo si è verificato nella seconda votazione, il che dimostra che la scelta appartiene sostanzialmente a tutti, al 90 per cento dell'arco delle forze parlamentari ed è garantita dal Presidente della Repubblica; è dunque un'esigenza diffusamente avvertita.

Non abbiamo peraltro tempi lunghi davanti a noi, perché conosciamo le

resistenze, le perplessità sotterranee che vi sono (in questo o nell'altro ramo del Parlamento, lo vedremo), i tempi per il doppio pronunciamento, per la legge di attuazione; abbiamo infatti tre passaggi da superare: la modifica dell'articolo 48 della Costituzione, che è stata realizzata, l'adeguamento dei numeri negli articoli 56 e 57 della Costituzione, di cui stiamo discutendo in questa sede, la legge ordinaria che bisognerà approvare. Ebbene, oggi è il 4 febbraio 2000 e, prevedendo una scadenza ordinaria della legislatura, abbiamo poco più di dodici mesi di lavoro, inframmezzati da una finanziaria, sospensioni dei lavori, elezioni regionali: dobbiamo quindi essere rapidi ed il mio appello, quindi, è per una rapida calendarizzazione ed una saggezza complessiva. Ritengo, infatti, che tutti dobbiamo essere coerenti con quello che abbiamo detto, fatto e votato modificando l'articolo 48 della Costituzione.

Oggi sarebbe incomprensibile fermarsi e si potrebbe pensare che il voto di taluni a favore della modifica dell'articolo 48 della Costituzione fosse un atto di fede, per così dire, per poi attribuire la colpa a qualcuno, ai tempi, alla crisi di Governo o altro. I tempi della politica, ahimè, non sono mai molto esatti e prevedibili, quindi cerchiamo di portare avanti questo provvedimento, se vi è sincerità da parte di tutti. Di questo sono convinto, cari colleghi, perché vi è stata una maturazione profonda nel modo di affrontare la questione, che è stata proposta in varie legislature ed è arrivata sul filo di lana più volte; ricordo che qualche anno fa, al Senato, essa si fermò quando sembrava risolta. Nell'affrontare la materia l'onorevole Tremaglia ha profuso grandi sforzi e credo che la sua maggiore soddisfazione sia proprio quella di vedere che, oggi, la battaglia è condivisa da tutti, anche dal Governo e quindi non è patrimonio di una sola parte. Credo che anche noi abbiamo sottolineato più volte tale aspetto e lo facciamo anche nel dibattito odierno.

Per quanto riguarda la questione dei numeri che, mi rendo conto, è delicata e fondamentale, si potrebbe pensare che,

nel momento in cui l'opinione pubblica non è tenera nei confronti delle istituzioni parlamentari — penso all'astensionismo, generato anche dal distacco fra paese reale e paese legale, per usare un'espressione che oggi viene un po' accantonata — sia poco opportuno proporre un aumento della rappresentanza parlamentare. In effetti, l'ipotesi dei sedici deputati e degli otto senatori, per come il testo viene licenziato dalla Commissione, significherebbe un'aggiunta rispetto ai seicentotrenta deputati e trecentoquindici senatori attuali.

Tuttavia, riteniamo che tale scelta sia stata maturata, deliberata con saggezza perché, oggi, se noi riportassimo all'interno della composizione attuale tale rappresentanza, creeremmo un'ulteriore difficoltà all'attuazione concreta del principio per renderlo fruibile nelle elezioni del 2001. Esiste, infatti, una scadenza certa, visto che ormai siamo giunti alla fine della legislatura e quindi non ci sono dubbi circa lo scioglimento delle Camere; pertanto i tempi ordinari, se tutto va in porto, sono già stretti.

Perché la soluzione di aggiungere altri deputati e senatori è la più saggia? Perché, appunto, non va a toccare la legge elettorale ordinaria. Modificati gli articoli della Costituzione, infatti, vi è un ulteriore passaggio da affrontare: l'attuazione del principio. Se introducessimo questo numero di rappresentanti all'interno dell'attuale composizione della Camera e del Senato, dovremmo modificare anche la legge elettorale, la quale, peraltro, segue altri iter complicati. Mi riferisco al referendum ammesso dalla Corte costituzionale — grazie a Dio, in questo caso, e lo dico a nome del mio gruppo — che potrebbe modificare la normativa. Successivamente sarebbero necessari adeguamenti, altri sono più esperti di me in materia, comunque si dovrebbero attendere i risultati. Se «carichiamo» la legge ordinaria per l'elezione del Parlamento di ulteriori esigenze, complicheremo ancora di più la questione. Peggio ancora se si dovessero rivedere i collegi maggioritari; infatti, con il suddetto inserimento, vi

sarebbe proprio tale rischio. Vi sono commissioni già costituite che potrebbero correggerne l'assetto, ma la questione sarebbe controversa essendosi svolte due elezioni. Tra l'altro, oggi, con l'ausilio della tecnologia, dell'informatica, è anche possibile sapere come ha votato la gente che abita in un determinato palazzo, quindi figuratevi quanta discussione comporterebbe la revisione dei collegi elettorali per la parte maggioritaria! A torto o a ragione, infatti, vi sarebbe il sospetto di una modifica teleguidata dalla conoscenza dei risultati.

Ricordo che nel 1994, quando si costituirono i collegi — ero già parlamentare — vi fu una lunga discussione, ma, in fondo, si giocava al buio perché nessuno sapeva esattamente come votassero gli elettori di un collegio. Ricordo anche un appassionato intervento dell'onorevole D'Onofrio, oggi senatore, sul collegio di Montesacro, dove un ponte divide un quartiere di Roma; si discuteva alla cieca perché non si sapeva cosa poi sarebbe successo. Si trattava di dibattiti accademici, neutri, mentre oggi la situazione è diversa e, tra l'altro, vi è il parere delle Commissioni parlamentari. Pensate: avendo in tasca un foglietto dettagliato, potremmo decidere di spostare una via o un palazzo in un collegio o in un altro, perché sappiamo che vi abitano elettori di destra o di sinistra. Immaginatevi, quindi, come tutto questo potrebbe apparire al cospetto degli italiani all'estero sul cui ruolo, sulla cui dignità, sul cui diritto alla rappresentanza parlamentare costituzionale non aggiungo nulla, trattandosi di un problema già superato e condiviso dal Parlamento della Repubblica con l'approvazione della modifica dell'articolo 48 della Costituzione. Si dirà che si vuole aumentare il numero dei parlamentari, che si vuole sfidare l'impopolarità, ma la possibilità di ridurre i 630 deputati resta tutta intera. Non so se ciò sia possibile in questa legislatura, dopo l'esito negativo della Commissione bicamerale e dopo le difficoltà che si sono registrate sul terreno delle riforme, anche se per la verità alcune di esse sono state fatte.

Se questa legislatura si concludesse con l'approvazione dei provvedimenti sul voto degli italiani all'estero — attraverso modifiche costituzionali e ordinarie — e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni, che, grazie a Dio, siamo riusciti comunque a varare, il bilancio riformista di questa legislatura, se paragonato a quello di altre legislature, potrebbe essere considerato dignitoso, anche se certamente non epocale come avrebbe potuto essere se la Commissione bicamerale avesse completato la riscrittura della Costituzione, ma quella è un'altra storia e non la voglio richiamare ulteriormente. Credo che ciò potrebbe dare grande dignità a questa legislatura e rappresenterebbe una delle scelte caratterizzanti del nostro mandato parlamentare, del quale potremmo essere tutti orgogliosi.

Teoricamente si potrebbe comunque modificare il numero dei parlamentari, poiché nulla impedisce, varata la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione ed inseriti, allo stato, questi 16 deputati e 8 senatori, che il giorno dopo i 630 deputati diventino 400. Certo, vi sarebbero sempre discussioni sui collegi o su altro, ma teoricamente è sempre aperta la strada verso un'opera di riduzione della rappresentanza, che spesso viene avvertita come un'esigenza di moralizzazione, connessa ai costi delle istituzioni.

Su tale aspetto siamo aperti a tutte le discussioni, ma non vorremmo che, avendo lasciata aperta la questione dei 630 deputati dal 1948 al 2000 — quindi, per 52 anni abbiamo avuto un Parlamento composto in un certo modo —, adesso si scoprisse l'esigenza improvvisa di ridurli. Possiamo assumere impegni a futura memoria; vi sono elezioni imminenti e immagino che ciascuno avanzerà proposte di revisione costituzionale in vista del prossimo mandato parlamentare, ma non vorrei che il fatto di mischiare oggi le questioni, quando siamo a pochi passi dalla attuazione di questo principio costituzionale, costituisse un tentativo di ostruzionismo sotterraneo, ammantato con una bella e popolare ragione di fondo: « Cosa facciamo: allarghiamo il numero dei par-

lamentari, mentre andrebbe ridotto? ». La motivazione esiste ed è anche nobile, ma in realtà viene usata strumentalmente per evitare che la riforma che oggi stiamo discutendo arrivi in porto.

Vogliamo sottolineare soltanto che si tratta di due questioni assolutamente separate. Si vuole avviare l'iter per la riduzione del numero dei rappresentanti parlamentari? Chi vuole, lo faccia. Può darsi che siano giacenti proposte di legge su tale argomento — ne abbiamo migliaia negli archivi e ve ne sarà sicuramente qualcuna in materia — e vi sono anche quelle che erano state assegnate alla Commissione bicamerale, che immagino siano state poi assegnate alle Commissioni competenti.

Pertanto, non mischiamo le due questioni: oggi stiamo proseguendo il cammino che abbiamo scelto consapevolmente, responsabilmente, vorrei dire collegialmente, o comunque con un vasto consenso, dopo dibattiti, dopo anni ed anni di confronto e dopo legislature in cui ci si è occupati ampiamente della questione. Penso che, se venissero pubblicati tutti gli atti parlamentari relativi al diritto di voto per gli italiani all'estero, potremmo comporre fascicoli su fascicoli, libri, biblioteche intere, poiché ne parliamo da molto tempo.

Stavolta siamo arrivati finalmente a cambiare la Costituzione. Nei giorni scorsi l'onorevole Tremaglia sventolava con orgoglio da italiano, e non da appartenente ad un partito, la copia della *Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio in cui è stata pubblicata questa modifica della Costituzione. È una cosa importante, alla quale si guarda. Nei giorni scorsi ho incontrato anch'io alcuni rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero, i quali oramai sono convinti che questa riforma vi sia, ne parlano con i rappresentanti del Parlamento, delle forze politiche e ne hanno parlato con il Capo dello Stato.

Immaginate se ciò non avvenisse, pur avendo a disposizione un anno di tempo, che a chi non è addetto ai lavori sembra un periodo congruo, anche se bisognerebbe spiegare che vi sono tre mesi di

intervallo tra una lettura e l'altra, nonché problemi vari, ma francamente un anno di tempo consente anche il rispetto dei tempi previsti dalle norme costituzionali, che sono giustamente e logicamente precise, per far sì che una modifica della Costituzione sia ponderata. Il senso della doppia lettura e dell'intervallo di tempo è proprio che non si faccia una scelta affrettata. In questo caso francamente non si può parlare di scelte affrettate, perché sono trascorsi ben più di tre mesi, bensì vi sono stati tre anni, tre legislature, forse decenni di riflessione e di approfondimento. Anche per quanto riguarda il problema tecnico relativo al numero di 16 deputati e 8 senatori si è discusso e si è meditato. Si era partiti da 20, vi era chi parlava di 10 e alla fine evidentemente si è trovato, come si deve trovare, un criterio di mediazione.

Ecco perché, a nostro giudizio, modificare il testo della Commissione potrebbe complicare le cose: ammantandosi della volontà moralizzatrice di ridurre il numero dei parlamentari, di fatto si andrebbe a complicare ulteriormente la questione. Pertanto, ci pronunciamo favorevolmente sull'ipotesi sin qui definita, prendiamo atto dell'intervento odierno del rappresentante dell'esecutivo che ci è parso condivisibile, equilibrato e saggio e ci auguriamo che il Governo faccia la sua parte. È infatti un compito del Parlamento e dei gruppi parlamentari; tuttavia, possono concorrervi tutte le volontà.

In apertura del mio intervento ho fatto riferimento a quello che afferma di frequente il Capo dello Stato, il quale non ha potestà legislativa, ma ha un'autorità morale elevata; ho fatto altresì riferimento ai suoi predecessori, che su questo tema si sono altrettanto chiaramente pronunciati.

Ritengo, dunque, che dobbiamo seguire l'iter più facile e più diretto. Ci troviamo di fronte ad una proposta di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione che consentirebbe, senza grandi stravolgimenti sulla legge elettorale ordinaria, di fare un ulteriore, importante e decisivo passo avanti. Il tempo non è molto. Sono passati diversi mesi (sei o sette) prima che

si arrivasse a questo dibattito in aula; forse si sarebbe potuto fare prima, ma le circostanze della politica, l'ingolfamento del calendario d'aula e molte altre vicende, comprese accese polemiche, lo hanno impedito. Non dimentichiamo che da poche ore si è concluso un dibattito tutt'altro che secondario; tuttavia, vedete come il giorno dopo ci si ritrovi — nonostante le tensioni e le divergenze — insieme intorno ad un tavolo a discutere su una questione importante. Riteniamo che a questo punto non si debba perdere altro tempo.

Nel merito, non ritengo si debbano aggiungere altre questioni: già si è parlato troppo ed è nota, all'opinione pubblica, l'opinione del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale per sottolineare ancor di più l'importanza di una modifica costituzionale sul piano morale, storico e dei diritti. Nel mondo della globalizzazione che chissà quali scenari ci schiuderà, nel mondo dei flussi migratori e dei problemi drammatici che tutto ciò comporta, non è possibile escludere una parte importante della nostra comunità nazionale dal diritto di rappresentanza. Si tratta di una voce importante sul futuro della nostra nazione intesa in senso più ampio, al di là delle dimensioni metropolitane, come le ha definite correttamente il relatore.

Abbiamo molte volte sottolineato l'importanza degli italiani nel mondo come risorsa culturale e di identità non ostile e non aggressiva; si tratta altresì di una risorsa di difesa della nostra storia, tradizione, presenza e proiezione in termini di economia e di produzione. Accettiamo i processi di internazionalizzazione; del resto, come potremmo rifiutarli? Il futuro avanza verso di noi. Tuttavia, vorremmo vivere da protagonisti queste nuove dimensioni. L'Italia, con le sue presenze nel mondo, può avere milioni di ambasciatori della sua cultura, della sua produzione, del suo sapere, da offrire come risorsa al pianeta e non certo da imporre ad alcuno. Dunque, un collegamento più stretto tra la patria italiana, le nostre istituzioni, il nostro Parlamento e la grande risorsa degli italiani nel mondo rappresenta un

modo, oltre che per adempiere ad un principio e ad un dovere morale, per acquisire ancor di più una grande risorsa di identità, di comunicazione e di presenza nel villaggio globale.

Signor Presidente, colleghi, come abbiamo più volte sottolineato, rischiamo di essere più attenti a chi dall'estero arriva nel nostro paese e non a chi dall'Italia è andato a vivere all'estero per necessità o per difficoltà, o per trovare un lavoro ed una dimensione che non è riuscito a trovare in patria. Il mondo dell'immigrazione e dell'emigrazione è cambiato: dall'Italia, oggi, partono forme di emigrazione molto qualificata ed influente in paesi stranieri; un maggior collegamento tra quelle comunità che rappresentano una grande diaspora e le nostre istituzioni sarebbe anche un'occasione di grande vantaggio; un'occasione di arricchimento per la nostra presenza e la nostra capacità di dialogo nel villaggio globale che è oramai divenuto il nostro pianeta. Mi auguro, dunque, che questo possa essere un modo importante per avviarci alla conclusione della legislatura ed uno degli atti qualificanti della nostra attività.

Vorrei svolgere un'ulteriore considerazione: come ha giustamente osservato il rappresentante del Governo, dobbiamo fare attenzione a non appesantirci e a non involgerci in tecnicismi, problemi e questioni che possono diventare strumentali. Se qualcuno dovesse essere contrario — il che è certamente legittimo: anche nella votazione della proposta di modifica dell'articolo 48 della Costituzione il consenso è stato consistente, significativo e rilevante — lo dica e se ne assuma democraticamente la responsabilità di fronte all'opinione pubblica italiana (non voglio definirla internazionale) oltre i confini della nostra patria.

Non ci si vada a mascherare dietro problemi di ordine pratico che non esistono: una volta qualcuno disse anche che se fosse aumentato il numero dei deputati non vi sarebbe stato spazio nell'aula. Non credo che nel mondo di Internet i veri problemi saranno rappresentanti da qualche scranno in più o in meno.

Quindi, chi è contrario lo dica, però si renda conto degli impegni assunti, dei passi avanti compiuti e del fatto che adesso noi dobbiamo attuare ciò che è stato già deciso e che i cittadini ritengono già attuale. Attenzione: a volte noi, da addetti ai lavori, non ci rendiamo conto del fatto che all'esterno la gente si forma un giudizio leggendo i giornali e seguendo la televisione, per cui crede che alcune cose che qui sono ancora *in itinere* siano già successe. Faccio un esempio che non c'entra nulla, ma che è chiarificatore: noi stiamo discutendo della possibilità di abolire la leva obbligatoria; poiché ciò è stato già annunciato in varie sedi, perché anche il Governo ha dichiarato di condividere tale ipotesi, io incontro molti ragazzi i quali sono convinti che tutto ciò sia stato già deciso, invece bisogna spiegare loro che vi è un disegno di legge del Governo che si è aggiunto alle proposte di legge presentate da vari gruppi parlamentari e Dio sa se poi riusciremo a vararlo. Altrettanto vale per la questione del voto degli italiani all'estero. Anzi, in questo caso la questione si trova in uno stato ancora più avanzato, perché è stato approvato il progetto di legge costituzionale di modifica dell'articolo 48 e quasi tutti sono convinti che la questione sia stata già risolta. Alcuni mi chiedono: ma come, non avete già provveduto in proposito? Eh no, perché non è semplice: abbiamo sancito un principio nella Costituzione, abbiamo istituito la circoscrizione Estero, ma ora bisogna modificare i numeri e poi bisognerà approvare la legge di attuazione.

Non possiamo, insomma, deludere la convinzione, già diffusa, che la questione sia stata già risolta. Dobbiamo quindi rendere reale ciò che oggi purtroppo non è totalmente reale, ma non è nemmeno virtuale, perché l'articolo 48 della Costituzione lo abbiamo riscritto. Il proseguimento di questo cammino, quindi, è un atto dovuto, altrimenti il voto che abbiamo dato allora rappresenterebbe davvero un inganno, mentre noi siamo convinti che quel voto sia stato espresso con grande consapevolezza da parte di tutto il Parlamento italiano e con la stessa con-

sapevolezza ci attendiamo che, con tempi che possano garantire l'esercizio di quel diritto entro le elezioni politiche generali del 2001, quel cammino si concluda e questa grande battaglia di democrazia, di libertà e di partecipazione possa trovare la risposta positiva che merita e che richiede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, colleghi, credo che siamo davvero in un momento decisivo dell'iter della riforma costituzionale complessiva volta a garantire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero. Sottolineo che deve essere sempre più consapevolezza di tutti che non si tratta di riconoscere un diritto, che è stato già attribuito a questi cittadini, dal momento che essi sono già inseriti nella somma complessiva degli elettori che nelle tornate elettorali politiche dovrebbero partecipare al voto per il Parlamento italiano, ma con la clausola che, trovandosi all'estero, in base all'attuale legge dovrebbero tornare in Italia. Non parliamo, dunque, dei 60 milioni di oriundi, bensì dei circa 3 milioni e forse più (i dati non sono esatti, perché l'anagrafe consolare deve ancora essere aggiornata) di persone che risiedono all'estero, ma sono cittadini italiani, a volte anche grazie a quel processo di riacquisto della cittadinanza che è stato garantito da una legge che al momento è giustamente chiusa e che, a giudizio mio e del mio gruppo, non deve essere riaperta. Siamo di fronte ad un cambiamento epocale in materia di identità, di appartenenza e di diritti, in questa Europa sempre più multietnica e multireligiosa e la questione della cittadinanza richiede (ma ormai, ovviamente, se ne parlerà nella prossima legislatura) una nuova normazione: ma questo sarà compito dell'Italia e dell'Europa del futuro nei prossimi mesi ed anni.

Dunque, noi ci riferiamo oggi all'esercizio di un diritto di voto che è già riconosciuto e (come dicevano alcuni col-

leghi ed in particolare il relatore Cerulli Irelli) è già stato garantito inserendo la previsione della circoscrizione estero nella Costituzione. Abbiamo un nuovo testo dell'articolo 48 della Costituzione e questi due articoli successivi che oggi siamo chiamati a riformare, il 56 ed il 57, dovranno completare e realizzare quell'indicazione costituzionale che già esiste.

Una prima riflessione: la modifica dell'articolo 48 della Costituzione ha subito un allungamento dei tempi anche perché non c'è stato un adeguato dialogo con il Senato. Mi rivolgo al collega Gasparri: noi abbiamo perso mesi, perché il testo di modifica dell'articolo 48 della Costituzione, come licenziato dalla Camera dei deputati, è stato successivamente modificato dal Senato. Quindi, l'esame in prima lettura è stato ritardato. Pertanto, nel momento di grande responsabilità a cui ci ha giustamente richiamato il relatore, l'onorevole Cerulli Irelli, e molto opportunamente anche il Governo, nella persona di un sottosegretario che so essere persona che intende garantire entro la fine di questa legislatura l'approvazione del testo al nostro esame, noi dovremmo farci carico di approvare un provvedimento di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione che non subisca, come ricordato dall'onorevole Gasparri, una *navette* eccessiva, almeno per quanto riguarda la prima lettura.

Il mio gruppo ed io chiediamo che, nei prossimi giorni, senza modificare l'esame in Assemblea di questo provvedimento, da parte di tutte le forze politiche ci sia maggiore attenzione a quello che potrebbe accadere nell'altro ramo del Parlamento. Dico di più. Chiediamo vi sia un maggior impegno in tal senso da parte dei presidenti di gruppo di Camera e Senato e, perché no, dei leader politici che troppo a lungo, anche nel corso di questa legislatura, hanno lasciato ad altri il compito di produrre una legislazione complessa, ma considerata complementare, aggiuntiva e di «serie B»: mi riferisco a quella che garantisce l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

Anche in bicamerale, dove erano state individuate alcune convergenze di fondo, una dimenticanza da parte di tutte le forze politiche, ha fatto sì che non vi fosse la consapevolezza che l'esercizio del diritto di voto fosse un grande problema da risolvere con legge costituzionale e non solo con legge ordinaria. In realtà, c'è una questione che attiene soltanto alla legge ordinaria: mi riferisco all'esercizio del diritto di voto per corrispondenza in caso di referendum (questione che è stata dimenticata da tutti negli ultimi decenni). Infatti, in base all'articolo 75 della Costituzione, possono partecipare al referendum, i diciottenni che sono chiamati ad eleggere i loro candidati alla Camera dei deputati. Quindi, vi sono ricompresi anche quei cittadini italiani — che prima erano 2 milioni e 300 mila, ma ora superano i 3 milioni — che hanno diritto di voto, ma che non possono esercitarlo perché residenti all'estero.

Più di un anno e mezzo fa abbiamo presentato una proposta di legge che disciplinava il voto per corrispondenza in caso di referendum. Ha ragione l'onorevole Tremaglia a denunciare che anche ai prossimi referendum questa platea significativa di cittadini residenti all'estero non potrà partecipare al voto, se non tornando in Italia. Pensate che ci stiamo avvicinando alla quota del 5 per cento: questo vuol dire che per quanto riguarda i referendum noi escludiamo già in partenza il 5 per cento degli aventi diritto al voto.

GIUSEPPE CALDERISI. Il che significa che il quorum è, in realtà, pari al 55 per cento.

MARCO PEZZONI. Esattamente, il quorum è pari al 55 per cento.

Colleghi, io non sogno — perché sono realista — di approvare quest'importante modifica normativa con legge ordinaria. Credo anche che il realismo politico voglia che i cittadini italiani residenti all'estero possano esercitare il loro diritto di voto nel momento più importante. Non sottovaluto il referendum previsto dall'articolo

75 della nostra Costituzione, perché esso è un grande momento di partecipazione democratica, ma indubbiamente partecipare al voto per l'elezione del Parlamento (Camera e Senato) costituisce un momento storico. È importante dunque continuare lungo questa strada maestra rappresentata dalla modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione.

Sono convinto che sia necessario un momento di riflessione politica e di approfondimento. Ringrazio l'onorevole Cerrulli Irelli perché ha fatto una relazione, diciamo così, aperta ed ha enucleato le varie possibilità tuttora in campo, chiedendoci di assumere la responsabilità di un approfondimento e di assumere una posizione in tempi brevissimi al fine di dare via libera al modo più efficace possibile per una vera e condivisa riforma costituzionale degli articoli 56 e 57.

Sottolineo la garanzia che ci viene data dal Presidente della Repubblica Ciampi, ma anche dal Governo, a cominciare dal Presidente D'Alema, il quale si è espresso convintamente per la soluzione di cui stiamo parlando. Lo stesso discorso vale per il sottosegretario Danieli e, poiché in realtà il compito spetta a noi parlamentari, dirò allora che mi sento rassicurato anche dal fatto che, alla guida della delicata Commissione affari costituzionali, ci sia la collega Jervolino Russo, che so essere da sempre convinta assertrice di questa prospettiva.

Ed allora consentitemi di fare alcune riflessioni. Anzitutto ritengo che dobbiamo vedere l'esercizio del diritto di voto e la riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione come riunificazione e ricomposizione unitaria dei diritti di tutti i cittadini italiani, i quali sono tutti unitariamente detentori dello scettro del mandato elettorale!

Pertanto il numero da assegnare alla circoscrizione estero non può essere valutato, come ha detto poc'anzi il collega Gasparri, come momento tecnico e politico separato dall'idea di un unico popolo. Abbiamo un unico « principe », un unico mandante elettorale, quello, riunificato nei diritti, di tutti i cittadini italiani siano

residenti in Italia o all'estero. Guai se passasse un'idea di separatismo concettuale e giuridico! Guai se passasse un'idea neocorporativa che i cittadini italiani residenti all'estero sono di per sé una categoria unitaria giustapposta a quella degli italiani residenti in Italia. Ciò è quanto è passato, in realtà, nella cultura del disinteresse nell'opinione pubblica residente in Italia rispetto all'«altra» Italia. Ebbene questo è ciò che dobbiamo ricomporre, anzitutto in una nuova cultura giuridica che riconosca che qui ci troviamo dinanzi anche ad una ricomposizione dell'unità dei diritti.

Ed allora bisogna che comprendiamo che non è indifferente se i deputati e i senatori che assegniamo alla circoscrizione estero hanno o non hanno rapporto con l'attuale numero dei parlamentari. Un conto infatti è dire che si aggiungono e altro conto è dire che non si aggiungono ai membri della Camera e del Senato. Nella mia proposta di legge il punto chiave non è tanto quello di prevedere un numero in cifra assoluta di deputati e senatori ma di far capire che c'è un rapporto, una relazione. Nella mia proposta chiedo che sia assegnata una quota del 2 per cento ai rappresentanti dei cittadini italiani residenti all'estero: ma è un 2 per cento della somma complessiva, cioè di questo Parlamento! Il che è estremamente importante perché ha un valore teorico e concettuale con ricadute di rilevanza giuridica. Su tale questione, in passato, si è pensato di prevedere, diciamo così, un doppio binario: una cosa è pensare, in termini separati, la quota in cifra assoluta da assegnare alla circoscrizione estero e altra cosa è rinviare la questione. Ciò teoricamente è sempre possibile, come ha detto il collega Gasparri, in un secondo tempo, perché la questione del numero complessivo dei deputati è diversa.

Nella proposta di legge ordinaria si sostiene che i cittadini elettori all'estero debbono presentare liste collegate al sistema politico italiano, che possano esprimere esattamente la logica bipolare o meno che caratterizza l'evoluzione del

nostro sistema politico italiano, liste di respiro nazionale. Se vogliono, invece, presentare liste di tipo regionale o locale, debbono raccogliere le firme come fanno i gruppi politici locali o subregionali residenti in Italia.

È importante capire che non si tratta di un'altra rappresentanza, ma di una parte di questo Stato e di questa nazione. È una situazione innovativa di cittadinanza, una cittadinanza ponte con altre realtà e con altri Stati. Sarà importante stabilire, con legge ordinaria, che chi ha doppia cittadinanza, dovrà fare un'opzione nel rispetto della legge del paese in cui è ospite, secondo un'idea di globalizzazione dei diritti e di attenzione alla realtà in cui la comunità italiana si trova a vivere. Ecco perché non dobbiamo essere contrari alla doppia cittadinanza, ma dobbiamo riconoscere la possibilità di votare per il Parlamento italiano con un approccio nuovo e diverso.

La Commissione ha preferito numeri secchi ed in cifra assoluta; prendo atto che questa strada, voluta dalla Commissione affari costituzionali, è probabilmente la più semplice. Ebbene, non inseriamo quote proporzionali, come io ho proposto, ma numeri in cifra assoluta, con la consapevolezza che tali numeri dovranno resistere nel tempo. Devono, infatti, avere una vita ragionevolmente lunga nel tempo, di almeno dieci o quindici anni e per questo è importante fare una valutazione approfondita. Il problema non è — lo dico ai colleghi Gasparri e Selva qui presenti — a mio avviso, di obbligare i cittadini italiani residenti all'estero a votare per la circoscrizione estero, ma il numero che, come diceva giustamente il relatore, deve essere accettabile e non simbolico, deve essere cioè in grado di rappresentare la specificità del voto per corrispondenza.

L'aspetto più innovativo non sta tanto nella possibilità di votare per corrispondenza la legge ordinaria, quanto nell'essere insieme detentori di un elettorato attivo e passivo. La circoscrizione estero non è, comunque, una via obbligatoria per essere eletti in Parlamento. Nella legge

ordinaria si potrebbe prevedere l'opzione per i cittadini italiani residenti all'estero di votare nei loro collegi di origine, mantenendo, comunque, la possibilità di eleggere per corrispondenza i loro rappresentanti dall'estero. Ecco perché — e concludo, signor Presidente — chiedo che vi sia un'ulteriore riflessione nei prossimi giorni e una consultazione tra tutti i gruppi che hanno sostenuto la modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

Non vi deve essere doppiezza ma responsabilità; dobbiamo approfondire la questione dei numeri, che non è tecnica e che deve essere inserita in un contesto più complessivo. Non possiamo dire che se, alla fine, si sommano, non ci interessa perché dobbiamo attenerci a quel respiro costituente che da troppi anni ci chiede l'opinione pubblica italiana. Non si tratta di metterci d'accordo tra di noi su questioni tecniche, ma di rispondere dal Parlamento all'opinione pubblica italiana ed ai cittadini, i quali ci chiedono da tempo una riduzione del numero complessivo dei parlamentari. Allora, decidere se quei rappresentanti debbano aggiungersi non è questione insignificante. Il problema è che, se li inseriamo all'interno della quota attuale, conformemente alla proposta originaria dell'onorevole Tremaglia ed a quella dell'onorevole Pisanu — che forse sono ipotesi da riprendere in considerazione in questi giorni —, ci presentiamo di fronte all'opinione pubblica italiana più forti, attuando una ricomposizione responsabile stabilendo che il numero dei parlamentari non aumenta, ma che i deputati e i senatori rimangono rispettivamente 630 e 315. Ci facciamo allora carico, all'interno di quell'unità di rappresentanza, del fatto che il Parlamento deve essere anche dei cittadini italiani residenti all'estero e composto anche da loro deputati e senatori, all'interno dell'attuale numero di parlamentari. Questo è senso di responsabilità di fronte all'opinione pubblica.

Ciò dobbiamo attuarlo subito, in accordo e discutendo con tutti i gruppi, accettando un confronto con il Senato, nel quadro di una responsabilità costituente. I

gruppi si pronuncino su coerenze con gli aspetti più alti raggiunti — anche come convergenze — nella Commissione bicamerale (penso appunto alla questione della riduzione del numero dei parlamentari).

Credo allora sia importante non rafforzare l'idea delle due Italie e delle due rappresentanze separate. Dobbiamo pensare invece di inserire il numero dei rappresentanti degli italiani all'estero all'interno dell'attuale quota di deputati e senatori.

A mio giudizio non è vero che ciò comporterebbe obbligatoriamente la revisione degli attuali collegi maggioritari. No, ha ragione Gasparri: gli attuali collegi maggioritari possono e debbono restare così come sono, salvo che non vengano toccati da un futuro referendum nel caso in cui vincessero i « sì »; non però da noi, né da questa proposta di legge costituzionale. È peraltro possibile non toccare gli attuali collegi maggioritari se i numeri di deputati e senatori ai quali pensiamo, all'interno della quota attuale di membri di Camera e Senato, vengono sottratti dai 10, 12 o 14 migliori secondi della quota proporzionale della Camera dei deputati; la stessa cosa si può fare per il Senato.

Riflettiamo allora anche su tali questioni; pensiamo vi sia sempre un intreccio tra tecnica e politica ed io garantisco che noi come gruppo siamo interessati a realizzare al più presto una proposta di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione che ci permetta di ottenere il consenso del Senato, di procedere alla prima lettura del provvedimento e di varare al più presto anche la legge ordinaria — lo dico al Presidente —, legge che è già all'attenzione dell'altro ramo del Parlamento.

Chiedo quindi che vi sia una riflessione ancora più puntuale e che si faccia da parte di tutti uno sforzo di comprensione e di attenzione. Signor Presidente, sono stato l'unico ad indicare nella mia proposta di legge che, tutto sommato, si poteva anche aumentare il numero dei parlamentari. Oggi sono io a dire che, dopo il lavoro svolto nella Commissione affari costituzionali, di quella proposta

salvo l'idea del rapporto con il numero complessivo dei parlamentari, ma sostengo che, in realtà, era preferibile la proposta di legge di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione nell'ispirazione originaria dei colleghi Tremaglia e Pisanu. Ciò significa che vi è un'attenzione e la volontà di dar vita ad un'unità più solida, più convinta e più vasta per realizzare questo processo riformatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Pezzoni è stato per molti versi assai suggestivo. Egli ha fatto alcuni richiami particolarmente importanti. In effetti, quando ipotizziamo di aggiungere al numero attuale di deputati e senatori la quota di parlamentari che verranno eletti, con il sistema indicato, dagli italiani all'estero, rischiamo in un certo modo di essere accusati di un certo corporativismo.

Tutti dicono «dobbiamo ridurre i deputati e i senatori», ma non esistono una Camera e un Senato in grado di autoridursi — questo è normale — e quindi, evidentemente, potrebbe essere mossa anche questa accusa. Però, collega Pezzoni, i numeri sono troppo bassi. Daremmo un segnale se togliessimo sedici deputati eletti con il proporzionale e otto senatori eletti con i recuperi; daremmo il segnale che quantomeno non vogliamo ingrandirci. Però, su un numero di mille parlamentari, che è una cosa enorme per un paese come l'Italia, venti in più o venti in meno non fanno testo, non diventerebbe neanche un caso. Quindi, ci sono motivi per l'una e per l'altra soluzione.

Il problema vero è quanto hanno detto il relatore e il Governo, il collega Gasparri ed altri: non abbiamo tempo da perdere. Secondo me, abbiamo già perso troppo tempo. Fossimo stati più solleciti, la modifica dell'articolo 48 sarebbe stata contestuale a quella degli articoli 56 e 57. Non c'erano gli accordi politici? È grave, gravissimo, perché con un'unica riforma costituzionale, con le quattro letture,

avremmo già risolto due problemi, che invece oggi ci troviamo di nuovo davanti. Quindi, abbiamo già perso troppo tempo e poi bisogna tener conto della successiva legge ordinaria.

I colleghi hanno detto giustamente che non possiamo immaginare che i nostri concittadini non votino alle prossime elezioni politiche: sarebbe veramente uno scandalo. Allora, i tempi sono questi.

Siamo in grado di sostenere, sia alla Camera sia al Senato, la proposta che sta emergendo in questo momento? È questo il grande busillis. Non è una questione che riguarda noi, pochi o tanti, che discutiamo, ma è un tema sul quale i grandi leader devono scendere in campo. Devono essere loro a dirci chiaramente al Senato cosa vogliono. Non possono più tirarsi indietro su questa vicenda, perché i ritardi registrati nella lunga vicenda della riforma dell'articolo 48 della Costituzione non possono più ripetersi.

GUSTAVO SELVA. Siamo qua!

GUALBERTO NICCOLINI. Tutti i partiti sono d'accordo sul fatto che gli italiani all'estero debbano votare. Vi è stata una grandissima discussione all'interno delle varie forze politiche sui metodi. Vi fu una trasversalità di consensi sull'idea dell'onorevole Tremaglia e altrettanta trasversalità sull'opposizione all'idea del collega Tremaglia, con altre motivazioni.

Oggi però non è più pensabile che questo tipo di atteggiamento si ripeta nella seconda lettura, né possiamo fare una questione di «lana caprina» della inclusione o meno dei sedici deputati e degli otto senatori nel numero attuale di parlamentari. Bisogna decidere quale sia la via più breve per consentire ai nostri connazionali all'estero di votare.

Sarà difficile che la rappresentanza eletta dagli italiani all'estero sia perfettamente integrata con il resto del Parlamento, per la lontananza, per gli interessi, per le difficoltà. Tanto per sdrammatizzare: negli Stati Uniti o in Brasile si potranno fare gli *spot* televisivi? Varranno le leggi nazionali o coloro che vorranno

votare per noi dovranno seguire la legge approvata ieri?

GIUSEPPE CALDERISI. È difficile vietare gli *spot* a New York!

GUALBERTO NICCOLINI. Sembra una domanda ridicola, ma in fondo dà l'idea di quanto diversa sarà la rappresentanza che entrerà in questo Parlamento rispetto a tutte le nostre divisioni, che qualche volta sono incomprensibili a noi stessi. Fra tante sigle di partiti e partitini, non le capisce la gente che vive in Italia e legge i giornali italiani, figuriamoci quelli che vivono lontano e che dispongono solo di RAI-International o di qualche giornale locale che parla della politica italiana! Quindi, non illudiamoci che ci sarà una integrazione perfetta. Probabilmente, saranno un pochino perplessi quando siederanno in questi banchi e ascolteranno certe discussioni.

Quando parliamo di italiani all'estero dobbiamo ricordarci soprattutto una cosa. Penso che tutti noi abbiamo fatto missioni all'estero e credo che tutti ci siamo accorti che forse i migliori italiani sono quelli che stanno all'estero, per certi versi. È a loro, quindi, che dobbiamo rispondere, chiedendo, se possono votare, quanti saranno i loro rappresentanti, se sedici, venti o ventiquattro. Soprattutto, non possiamo permetterci che il prossimo anno costoro non possano votare. Se non prendiamo tale impegno noi all'interno dei nostri partiti e nella trasversalità degli stessi, tutto questo sarebbe inutile.

Abbiamo perso tanto tempo; questa legge probabilmente potrebbe essere migliore, ma non sempre si può fare il meglio: qualche volta l'importante è fare presto per consentire di raggiungere un risultato. La legge ordinaria potrà prevedere alcune regole, ma l'importante è considerare che, se il fatto di dover rinunciare a 16 deputati e a 8 senatori comporterà un maggiore impiego sul tempo dell'inserimento di 16 parlamentari in più, allora inseriamone 16 di più e basta! I tempi potrebbero essere uguali, se non vi sarà un cambiamento dei collegi,

se sarà sufficiente procedere con lo scorporo del proporzionale (vediamolo); non vorrei però che questo diventasse un alibi per quella parte trasversale di parlamentari che sicuramente cercherà di frenare. Non sarà difficile spiegare alla gente che qualche volta il Parlamento rimane intoccabile non tanto per corporativismo, quanto perché le difficoltà burocratiche e legislative che comporterebbero una riduzione del numero dei parlamentari non ci consentono di perdere ulteriore tempo nei confronti dei nostri colleghi italiani all'estero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà

MARCO BOATO. Presidente, forse dirò qualcosa di difforme dai colleghi che mi hanno preceduto, ma credo di dare un contributo perché si dia un esito positivo a questa vicenda, nonostante le riserve che ho avuto e che mantengo sulla modifica dell'articolo 48 della Costituzione.

Vorrei fare due brevi premesse politiche.

In primo luogo, nei giorni scorsi abbiamo sentito tuonare in quest'aula — è anche legittimo che lo si facesse; io sono rispettosissimo delle opposizioni — molti colleghi che sostenevano che, dopo la vicenda della *par condicio*, mai più in questa legislatura sarebbe stata fatta una modifica di carattere costituzionale sulle regole. Si è detto: mai più, mai più, mai più! È stato detto, ridetto, urlato e minacciato (ed io dico legittimamente, perché le opposizioni hanno il diritto di combattere per le proprie posizioni: io sono rispettosissimo, avendo fatto per tutta la mia vita l'opposizione, salvo in questa legislatura). Sono passate al massimo 16 o 18 ore e siamo in quest'aula con — legittimamente, ma incoerentemente — i rappresentanti dell'opposizione (anche se in questa materia non dovremmo ragionare in questo modo; ma ciò è quanto è stato detto: mai più un accordo sulle regole in questa legislatura) che ora sostengono questo provvedimento; non lo fanno solo loro, ma è diverso

perché da parte della maggioranza nessuno ha fatto questa minaccia...

GUALBERTO NICCOLINI. Ma questo provvedimento è nato ben prima della *par condicio*.

MARCO BOATO. Collega Niccolini, è stato detto che « mai più » sarebbe stata fatta una modifica di carattere costituzionale sulle regole in questa legislatura. Non sono passate neanche 16 ore e si rivendica — ripeto: legittimamente, ma incoerentemente — che si faccia presto ad elaborare una modifica costituzionale che cambia la rappresentanza politica e la composizione del Parlamento.

GUALBERTO NICCOLINI. Questo provvedimento è nato molto prima della *par condicio* !

MARCO BOATO. Allora, bisogna mettersi d'accordo e chiarire se valga quel « mai più » di ieri, oppure il « facciamo presto » di oggi. Guardate che io lo dico con quella lealtà e con quella schiettezza che ho sempre avuto non solo rispetto all'opposizione, ma anche rispetto alla maggioranza, con la quale su questo punto ho avuto radicali dissensi.

Il secondo aspetto politico che vorrei sottolineare, riguarda anche la maggioranza: ho sentito il relatore e — ahimè — il rappresentante del Governo, l'amico sottosegretario Danieli (persona che stimo e alla quale auguro buon lavoro) parlare di un accordo tra le « maggiori forze politiche ». Ora, poiché stiamo dibattendo in tema di rappresentanza politica, vorrei capire se la forza politica che rappresenta Danieli, i Democratici-l'Ulivo, sia una della maggiori o delle minori forze politiche; se la forza politica che rappresento, i Verdi, sia considerata una delle maggiori o delle minori e se ciò funzioni quando si deve sostenere il Governo, ma non quando si devono fare modifiche costituzionali in materia di rappresentanza politica. Tutto questo non è indifferente perché noi — ed io sto per dare un contributo positivo a questo provvedimento e l'ho fatto anche

con i miei emendamenti — stiamo modificando il sistema della rappresentanza politica.

Ricordo che il Governo Berlusconi nella dodicesima legislatura si conquistò un voto di maggioranza: tra l'altro, ciò si è verificato dopo le elezioni, perché prima dal risultato elettorale non lo aveva avuto; con il passaggio del senatore Grillo alla maggioranza di allora del Polo si conquistò, infatti, un voto di maggioranza al Senato. Ricordo, inoltre, che il Governo Prodi ha governato per tre anni con sei o sette voti di maggioranza alla Camera. Il Governo D'Alema-*bis* non ha la maggioranza assoluta in questa Camera.

Sempre a proposito di coerenza — voglio parlare con franchezza per poter poi collaborare — non si può dire (ora il collega Gasparri è andato via e non può sentire i suoi interlocutori) che si deve approvare il provvedimento entro questa legislatura, ma, al tempo stesso, non più tardi di qualche settimana fa, quando si è costituito il Governo D'Alema-*bis*, rivendicare lo scioglimento delle Camere. Infatti, si è rivendicato legittimamente che non si facesse il nuovo Governo D'Alema-*bis*, ma si sciogliessero anticipatamente le Camere.

Allora, un po' di demagogia va messa da parte perché non si può dire, a conclusione di questa legislatura, che bisogna fare questa fondamentale modifica e che sono guai se non andiamo alle nuove elezioni attuando quanto disposto dal nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione, e poi, contestualmente, chiedere che si scioglano le Camere, perché sciogliendo le Camere anticipatamente non si può fare questa modifica costituzionale.

Parlo con rispetto, ma con franchezza. Vorrei che un po' di demagogia in questa materia venisse messa da parte, compreso, ma non è demagogia bensì un errore, a mio parere, onorevole Cerulli Irelli, immaginare per il futuro una sorta di gruppo parlamentare dei rappresentanti degli italiani residenti all'estero. Questo è ciò che lei ha detto nella relazione.

Dunque, gli italiani residenti all'estero hanno pari diritti rispetto a coloro che sono residenti in Italia. Per affermare questo principio non occorre cambiare la Costituzione perché ciò sta scritto nel primo comma dell'articolo 48 della Costituzione, però gli italiani residenti in Italia, come in tutte le democrazie, si dividono per schieramenti di maggioranza e di opposizione nella logica dell'alternanza, nella logica delle democrazie rappresentative, ma poi gli italiani residenti all'estero attraverso i loro rappresentanti sarebbero un *tertium genus* rispetto al bipolarismo o un *quartum genus*, se c'è anche una terza forza in Parlamento. Questi rappresentanti, in materie come quella dell'ingresso dell'Italia nell'euro potrebbero diventare determinanti per decidere sì o no. Dall'Australia, dall'America latina, dall'Africa, dagli Stati Uniti, dall'Asia e dalla Cina si sarebbe deciso in modo determinante, se la norma fosse stata vigente all'epoca (ma in futuro vi potranno essere altre scelte come quella dell'unità politica dell'Europa), per l'Italia, determinando la maggioranza parlamentare.

Il collega Pezzoni ha affrontato la questione in chiave totalmente diversa e io la condivido. Non c'è una sorta di rappresentanza corporativa in un Parlamento democratico, ma c'è una rappresentanza politica riferita a chi sta all'estero in riferimento alle scelte politiche, agli schieramenti politici, alle rappresentanze politiche più diverse e la storia ci dirà cosa avverrà.

GIUSEPPE CALDERISI. Non c'entra nulla se stanno dentro o fuori.

MARCO BOATO. C'entra, c'entra, c'entra molto perché le scelte che si faranno produrranno dei condizionamenti.

A mio parere, ma io sono rispettoso della volontà del Parlamento (ci mancherebbe che non lo fossi), è stata sbagliata la seconda parte della modifica dell'articolo 48. Bastava limitarsi, come ho detto più volte allora, al primo periodo del nuovo terzo comma, ad affermare che la

legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. Pienamente d'accordo, anzi l'ho scritto anch'io.

È sbagliato, a mio parere (ma purtroppo adesso l'abbiamo in Costituzione), scrivere ulteriormente che a tal fine è istituita una circoscrizione estero, per l'elezione delle Camere e così via. È sbagliato inserire nella prima parte un istituto ordinamentale come la circoscrizione estero che andava inserita eventualmente nella seconda parte.

È sbagliato fare riferimento solo per le elezioni delle Camere perché si smentisce con il secondo periodo del nuovo terzo comma quello che si afferma con il primo periodo perché, se si tratta di cittadini che hanno pienezza di elettorato attivo e passivo, lo devono avere anche per il Parlamento europeo (e non ce l'avranno perché ce l'hanno solo quelli residenti nell'Europa e non gli altri), ovviamente per le Camere, ma anche per le regioni, per le province e per i comuni e anche per i referendum, come giustamente è stato ricordato poc'anzi.

Dunque, è sbagliato aver inserito in Costituzione un esclusivo riferimento all'elezione delle Camere là dove si incideva sull'articolo 48 che riguarda i diritti fondamentali e non riguarda gli aspetti ordinamentali. Con il secondo periodo si è delimitato impropriamente, indebitamente, riducendo la pienezza dell'effettività di un diritto, quello che si era giustamente affermato nel primo periodo del nuovo terzo comma dell'articolo 48. Nell'esame in Commissione bicamerale, poteva avere un senso tenere separato l'articolo 48 dagli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma siccome abbiamo esaminato poi questa materia dopo che la vicenda della bicamerale si era conclusa era giusto affrontarla contestualmente, senza introdurre in Costituzione queste aporie.

Un'altra questione è la seguente: come ho detto, non ho condiviso quella scelta nei termini in cui è stata compiuta, anche se ne condivido l'ispirazione di fondo,

perché l'ho sempre condivisa; tuttavia, la devo rispettare, perché il Parlamento sovrano ha deciso, con il mio ed il nostro voto contrario. Quindi, correttamente, mi devo fare carico della più adeguata traduzione nella seconda parte della Costituzione di ciò che abbiamo introdotto (anche se con il nostro voto contrario, per gli aspetti che ho detto) nella prima parte. A questo punto, però, interviene il totale dissenso con il testo che la Commissione, senza il mio voto, ha portato in aula.

Siamo andati avanti per un'intera legislatura, qualcuno con una demagogia che non ho mai condiviso, altri con una riflessione sulla modificazione della forma di Stato (il rafforzamento delle regioni, del sistema delle autonomie eccetera) e, in rapporto a quanto sta già avvenendo (anche se è bloccato il progetto generale di riforma della seconda parte della Costituzione, queste modifiche costituzionali le abbiamo introdotte), abbiamo rafforzato appunto il sistema delle autonomie, a partire dalle regioni, anche sul piano costituzionale. Quanto alle ipotesi e alle proposte di riduzione del numero dei parlamentari, alcune erano demagogiche, drastiche, alcune meno demagogiche ma altrettanto drastiche (duecento senatori e quattrocento deputati), mentre la proposta che avevo sostenuto in Commissione bicamerale, e che allora era stata accolta, era di arrivare a duecentocinquanta senatori più i senatori a vita e cinquecento deputati. Quello della riforma del Parlamento è, comunque, ormai, un tema eventualmente per il futuro, per la prossima legislatura, *de iure condendo*.

Ciò che, però, non possiamo permetterci, colleghi, a costo di farci coprire di ridicolo, di continuare ad autodelegittimarci nei confronti dei cittadini, è concludere questa legislatura aumentando il numero dei parlamentari! Questo dice il testo, sbagliato, che è stato presentato in aula: seicentotrenta deputati più altri sedici deputati (arriviamo a seicentoquarantasei) e trecentoquindici senatori più altri otto senatori (arriviamo a trecentoventitré più quelli di diritto e a vita). Ci copriamo di ridicolo! Abbiamo iniziato la legisla-

tura parlando di drastica o di notevole riduzione del numero dei parlamentari e la concludiamo aumentando il numero dei parlamentari: ci copriamo di ridicolo!

E, *incredibile visu e dictu*, i due che in particolare hanno sostenuto questa scelta sbagliata, compiuta dalla maggioranza della Commissione, sono stati due rappresentanti dei gruppi che hanno presentato le proposte di legge pubblicate in calce al testo unificato oggi in esame (mi riferisco alle proposte di legge Tremaglia n. 4979 e Pisanu n. 5187), che non prevedono tale aggiunta. La proposta di Alleanza nazionale e quella di Forza Italia prevedono infatti di sottrarre il numero dei deputati e dei senatori eletti dagli italiani residenti all'estero dal numero rispettivamente di seicentotrenta e trecentoquindici; le stesse forze politiche che, giustamente, hanno presentato questo tipo di proposte di legge (non lo dico soltanto oggi, l'ho detto anche in Commissione che quelle proposte erano giuste) oggi vengono a dire in aula: guai a voi se non verrà approvato il testo in esame! Devo dare atto al collega Niccolini di essere stato più problematico e sfumato, ma Gasparri ha detto: guai a voi, fate in fretta! E ieri dicevano: non si fa nessuna riforma!

Hanno presentato una proposta di legge che prevede una sottrazione dal numero dei parlamentari ed oggi dicono: guai a voi se non prevedete un'aggiunta al numero dei parlamentari; e sono gli stessi che nei comizi pubblici fanno demagogia antiparlamentare.

In questo breve intervento ho voluto riportare « un pochettino », per così dire, la politica all'interno del dibattito che, altrimenti, rischia di essere importante, ma con qualche quota notevole di ipocrisia.

Per concludere, se il testo restasse questo, saremmo costretti a votare contro e a porre la questione in termini politici generali, ma vogliamo dare un contributo positivo — come ho sempre fatto, anche quando mi opponevo alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione — portando proposte alternative. Oggi devo rispettosamente prendere atto che quella modifica

è entrata in Costituzione, quindi proponiamo di inserire agli articoli 56 e 57 quanto segue: dei seicentotrenta deputati, dieci sono eletti nella circoscrizione estero e dei trecentoquindici senatori cinque sono eletti nella circoscrizione estero. Visto che si vanno a modificare gli articoli 56 e 57, aggiungerei anche il 58, cogliendo l'occasione per portare l'elettorato passivo per la Camera da venticinque a ventuno anni — ho già preparato un emendamento —, l'elettorato attivo per il Senato da venticinque a ventuno anni e l'elettorato passivo per il Senato da quaranta a trentacinque anni. Ricordo che l'elettorato attivo per la Camera non è disciplinato dalla Costituzione ed è la ragione per la quale si è potuto portare da ventuno anni a diciotto anni con legge ordinaria. Dunque, visto che tocchiamo i suddetti due articoli della Costituzione e che, cinquant'anni dopo, la maturità dei nostri cittadini si raggiunge ad un'età inferiore rispetto a quella fissata nella Costituzione del 1948 potremmo apportare quella modifica.

Signor Presidente, e concludo, mi sono appassionato perché questa materia è importante; ho detto che, in qualche modo, dobbiamo riportarla nel contesto del dibattito politico e richiamare tutte le forze politiche a non avere un doppio binario. Se è possibile ancora fare alcune modifiche costituzionali, sono favorevole a farle, le facciamo, ma non usando il doppio binario: ciò che fa comodo si fa, ciò che non fa comodo non si fa e vi è uno sbarramento totale. Se vi sono sbarramenti pregiudiziali, allora, la situazione è reciproca.

Sono relatore — sono contento di esserlo e svolgerò il mio lavoro in modo positivo — della proposta dell'opposizione riguardante la modifica degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione che arriverà all'esame dell'Assemblea nel mese di marzo e, in Commissione, la prossima settimana. Allora, si fa quella modifica o non si fa? C'è un accordo sulle regole oppure non c'è? Bisogna mettersi d'accordo sul piano della reciproca lealtà politica.

Tornando al testo in esame, e per concludere davvero: «no» al testo attuale, «sì» alla possibilità di modificare gli articoli 56 e 57, ed io aggiungo il 58 per quanto riguarda l'elettorato attivo e passivo per il Senato, inserendo in Costituzione che dieci deputati fra i seicentotrenta sono eletti nella circoscrizione estero e cinque senatori fra i trecentoquindici sono eletti nella circoscrizione estero.

In questo modo creiamo anche le condizioni perché il progetto vada in porto, altrimenti, avendo avuto molta fretta, oggi, 4 febbraio, registriamo che questo grande accordo non c'è perché, in aula, sono state legittimamente espresse posizioni molto diverse l'una dall'altra. Il relatore è giustamente preoccupato perché ciò renderebbe molto difficile l'ulteriore percorso del testo, al quale noi siamo disposti a collaborare positivamente nel senso che ho indicato.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento tutto sommato molto breve perché condivido pienamente l'impostazione data dal relatore, vale a dire quella di un parlamentare da sempre molto fermo sul raggiungimento dell'obiettivo: garantire entro la fine della legislatura attuale un meccanismo che consenta, come correttamente diceva il collega Pezzoni, il concreto esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. Si tratta di un'impostazione attenta, direi saggiamente problematica, in quanto attenta alle voci che si levano all'interno di questo e dell'altro ramo del Parlamento.

Certamente, infatti, una cosa è vera e la rivendico anche come Commissione affari costituzionali della Camera: abbiamo cominciato questo cammino immediatamente, all'inizio della legislatura, e poi la navetta, che certamente rispetto, fra Camera e Senato, il tempo di attesa, il lungo tempo di attesa che il lavoro del Senato ci ha costretto ad avere, ci hanno

portato ormai quasi sul finire della legislatura. Anch'io sono fortemente preoccupata per il tempo, perché non deve essere approvata soltanto la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma deve essere varata anche la legge ordinaria, che, come è stato giustamente ricordato, è già all'attenzione del Senato, ma che non potrà fare grandi passi in avanti senza una base costituzionale certa di riferimento. Ciò fa sì che l'anno e tre mesi che ci separa dalla fine normale della legislatura sia un periodo nel quale dobbiamo lavorare intensamente.

L'intervento del collega Boato è stato molto interessante e credo sia giusto riportare la politica all'interno di questi temi. Collega Boato, anch'io avevo notato la contraddizione fra il clima di ieri, fra il « mai più » di ieri ed il « facciamo presto » di oggi, che esprime una volontà di lavorare insieme ad una modifica costituzionale. Tuttavia, più che sottolineare la contraddizione, vorrei rilevare un aspetto del quale sono certa, cioè che questo « facciamo presto », questo « lavoriamo insieme sulle modifiche costituzionali » non sia limitato agli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma sia il binario responsabile che da oggi, 4 febbraio, coerentemente l'opposizione riprende a percorrere, perché, oltre alla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, siano approvate tutte le altre modifiche possibili prima della fine della legislatura.

Vorrei riprendere anche un altro dei temi sottolineati dal collega Boato, che ringrazio per lo stile con il quale ha lavorato, che, è vero, è stato di opposizione, nel momento in cui si discuteva la modifica dell'articolo 48, ma un'opposizione sempre costruttiva. Sottolineo, inoltre, e colgo come positivo anche l'ulteriore passo in avanti, cioè la manifestazione di una volontà di collaborare in modo più pieno.

Naturalmente non ho davanti a me il resoconto stenografico dell'intervento del relatore, né, meno che meno, quello dell'intervento del rappresentante del Governo — anch'io ringrazio il sottosegretario per gli affari esteri, Danieli, per la

disponibilità e l'impegno manifestati —, ma sono sicura che né il relatore, né il Governo, nell'invocare l'accordo tra le forze politiche, intendessero rivolgersi soltanto alle grandi forze politiche.

A tale riguardo, consentitemi un inciso: qualsiasi forza politica rappresentata in Parlamento, in quanto inviata qui dalla sovranità dei cittadini, è una grande forza politica e, quindi, il discorso riguarda la dignità politica e non i numeri. Tuttavia, anche se volessimo ragionare in termini puramente numerici, credo che il relatore e il Governo abbiano inteso e intendano chiedere il consenso, l'appoggio e la partecipazione di tutte le forze politiche che lavorano in Parlamento.

Devo dire che, avendo seguito per un anno dall'esterno questa vicenda ed avendo ripreso solo da poche settimane il concreto lavoro parlamentare, pensavo che il confronto fra le forze politiche fosse un po' più avanti, fosse più consolidato, cioè che il testo votato dalla Commissione affari costituzionali fosse condiviso da tutti i partiti politici. Mi accorgo, invece, che vi sono ancora alcuni problemi: li affronteremo.

Certamente è giusto — mi rivolgo anche al collega Niccolini — invocare una presa di posizione da parte dei responsabili dei partiti politici, dei presidenti di gruppo, uno dei quali è presente in questo momento, ma, così come ho rivendicato la dignità della sovranità popolare, rivendico anche la dignità dei singoli parlamentari e, quindi, rivendico anche per noi il diritto ed il dovere di una scelta, certamente dopo aver tentato di raggiungere, ognuno all'interno del proprio partito e poi tutti insieme, il massimo accordo possibile. Non possiamo delegare ad altri una scelta che, in prima battuta, spetta a noi. Non vorrei neanche ritornare sulle modifiche all'articolo 48 della Costituzione; tuttavia, onorevole Boato, tutte le opinioni sono legittime e le sue sono sempre autorevolissime e molto meditate interiormente, ma ritengo che non si sia sbagliato con la scelta della circoscrizione estero. Dico ciò per una serie di motivi.

Innanzitutto, perché affermare, come ha fatto il relatore, che vi sono problemi specifici della comunità italiana all'estero non significa avere una visione settoriale e corporativa dei nostri connazionali che vivono fuori del nostro paese. Certamente, i rappresentanti che saranno eletti verranno in Parlamento e divideranno con noi il carico e l'obbligo, il diritto e il dovere, di contribuire a tutte le scelte politiche delle Camere italiane; tuttavia, non vi è dubbio che l'esperienza di vivere all'estero li fa essere più sensibili ad alcune esigenze e ad alcuni problemi, che altrimenti rimarrebbero più distanti dai due rami del Parlamento. Tale iniziativa mi sembra un'operazione di democrazia sostanziale, non soltanto in quanto supera la discrasia tra riconoscimento teorico ed esercizio concreto del diritto, ma anche perché porta all'interno del Parlamento l'attenzione e la sensibilità a problemi che, altrimenti, sarebbero per noi difficili da percepire.

Non ho l'esperienza che hanno molti miei colleghi circa la conoscenza diretta delle comunità italiane all'estero; ho viaggiato molto meno della maggior parte dei miei colleghi, ma per quel po' di esperienza che ho, non sottovaluterei nemmeno il valore simbolico di un collegamento diretto che, attraverso la circoscrizione estero, si verrà a stabilire tra i cittadini ed il Parlamento. Mi chiedo: queste persone si oriztonteranno all'interno del Parlamento? Saranno capaci di leggere la realtà italiana? Per l'esperienza che ho, si tratta di gente che segue la nostra vita politica. Certamente, il grado di consapevolezza politica e di informazione non sarà completo per tutti gli italiani che voteranno risiedendo all'estero, tuttavia non vi è un iato, un disinteresse o una mancata conoscenza della dialettica politica che porta a ritenere utopico il fatto che gli italiani all'estero possano votare e possano farlo consapevolmente.

Vorrei svolgere un'altra considerazione. Quando abbiamo iniziato questo cammino, si è tenuto un interessante incontro tra la Commissione affari costituzionali ed

una rappresentanza del Parlamento canadese, composta in prevalenza di oriundi italiani. Abbiamo rilevato una forte preoccupazione da parte di alcuni Stati (mi riferisco soprattutto al Canada e all'Australia), quasi che volessimo creare circoscrizioni regionali all'estero e, ad esempio, il Canada o l'Australia potessero divenire circoscrizioni italiane in quei paesi, o territori nei quali eleggere rappresentanti per il Parlamento italiano. L'aver stabilito una unica circoscrizione estero per tutti gli italiani che vivono fuori del nostro paese è stato uno dei fattori che ha portato a superare, almeno per quel che so, tali preoccupazioni. Mi si dice che la soluzione adottata ha portato molti Stati e soprattutto il Canada e l'Australia (ma lo verificheremo: la Commissione affari costituzionali intende, compatibilmente con il lavoro che ha sulle spalle, compiere dei sopralluoghi diretti) a superare questo stato di preoccupazione. Credo quindi che, tutto sommato, sia stata una scelta certamente opinabile, ma che ha in sé elementi positivi.

Ora dobbiamo andare avanti e rispetto al testo varato dalla Commissione vi sono alcuni problemi. Vi dirò con molta semplicità che condivido — e l'ho già dichiarato — l'impostazione problematica del relatore e la flessibilità dimostrata dallo stesso Governo, però con alcuni paletti ben fermi. Il primo riguarda la scelta del numero: mi sembra che adesso, come riconosceva lo stesso onorevole Pezzoni, l'ipotesi della percentuale rispetto al numero complessivo dei parlamentari sia in larga misura superata e risulti prevalente la scelta di determinare un numero di rappresentanti dei cittadini italiani all'estero. La Commissione ha fatto una scelta: otto senatori e sedici deputati, ma ho sentito formulare altre proposte e l'onorevole Boato ha parlato di cinque e dieci. Se ne può discutere, ma una cosa è certa: non possiamo arrivare a determinare un numero che sia puramente simbolico, dobbiamo individuare una cifra che abbia qualche grado di effettiva rappresentatività. Se, infatti, è vero ed è giusto che tutti quanti noi ci impegniamo

perché gli italiani all'estero votino ed eleggano i loro rappresentanti nelle prossime elezioni politiche, credo che otterremmo, anche in termini di fiducia verso il Parlamento, una reazione negativa se riducessimo ad un numero puramente simbolico la loro rappresentanza.

C'è poi un'altra questione, ossia se tale numero vada considerato all'interno o all'esterno dei 630 e dei 315 attuali membri delle due Camere. Devo dire che io sono molto sensibile ai discorsi che vengono fatti in proposito e ricordo bene che questa legislatura è iniziata con l'impegno di ridurre il numero complessivo dei parlamentari, però devo dire — anche qui, con piena disponibilità ad aderire all'accordo che poi troverà il consenso massimo — che non credo che quindici o venti parlamentari in più, soprattutto eletti in rappresentanza degli italiani all'estero, desterebbero grande scandalo. Noi, infatti, non andremmo ad aumentare noi stessi perché in qualche modo abbiamo interesse a far proliferare il numero dei parlamentari, ma perché c'è un motivo: allarghiamo il plafond dei soggetti rappresentati. Comunque, riflettiamo sulla questione e facciamolo rapidamente, nel breve tempo che intercorre tra la discussione generale e la votazione delle modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, che anch'io auspico avvenga al più presto.

Quello che secondo me dobbiamo evitare nel modo più assoluto è che si giunga ad una ridefinizione dei collegi. Vedete, io ho vissuto dall'interno del Governo Ciampi il momento della prima definizione dei collegi e, anche astraendo dai riflessi politici ai quali prima il collega Gasparri faceva riferimento, il procedimento è, dal punto di vista tecnico, davvero lungo, difficile, complicato, per cui se dovessimo prendere quella strada credo che vanificheremmo l'obiettivo di far votare gli italiani all'estero...

MARCO BOATO. Basta incidere sulla quota proporzionale!

ROSA JERVOLINO RUSSO. E se poi il referendum abolisce la proporziona-

le? Bisogna pensarci un momentino insieme.

MARCO BOATO. C'è sempre la quota del 25 per cento!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Indico insomma la mia preoccupazione e la mia ferma avversità nei confronti di qualsiasi decisione che porti a ridefinire i collegi.

Vorrei chiedere al sottosegretario Danieli, che ha dimostrato tanta attenzione, di continuare nell'opera già iniziata — lo posso testimoniare per il lavoro comune svolto nel precedente Governo — relativa alla revisione ed all'aggiornamento dei registri dell'AIRE, in quanto sarebbe paradossale se, una volta completata la procedura di revisione costituzionale e approvata la legge ordinaria, non fossimo sicuri nell'individuare i soggetti.

Il lavoro svolto con l'esame di questo provvedimento — opportunamente inserito all'ordine del giorno della seduta odierna — ci consente di dimostrare al consiglio generale degli italiani all'estero, che si riunirà a metà febbraio, la volontà del Parlamento di risolvere le questioni ancora aperte e di raggiungere un obiettivo concreto. Questo mi sembra una dimostrazione di grande positività nell'ambito della democrazia sostanziale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, io sono tra coloro — e non posso nascondere — che hanno ritenuto e continuano a ritenere che la strada scelta per garantire l'esercizio di voto degli italiani residenti all'estero, quella dell'istituzione della circoscrizione estero, sia la più difficile, ardua e carica di problemi da percorrere. Su questa strada si è insistito a lungo e, a mio avviso, così facendo, si è impedito agli italiani all'estero di esercitare il loro diritto di voto ormai da molto tempo. Se, infatti, si fosse scelta l'altra strada già dai tempi del sistema elettorale proporzionale — mi riferisco al voto per

corrispondenza —, gli italiani all'estero avrebbero iniziato a votare già quindici o venti anni fa.

Concordo pienamente con i rilievi fatti dall'onorevole Boato relativamente alle questioni e ai problemi di grande delicatezza che comporta l'istituzione di una circoscrizione estero: mi riferisco, ad esempio, al rischio di una rappresentanza corporativa degli italiani all'estero, con tutte le conseguenze relative alla formazione delle maggioranze. L'onorevole Boato ha ricordato i numeri: è per pochi parlamentari che si può formare un Governo piuttosto che un altro. Quindi, dovremmo preoccuparci in maniera significativa di questo problema. Infatti, questi quindici, diciotto, sedici o dodici deputati eletti nella circoscrizione estero saranno decisivi per la formazione di una maggioranza o di un'altra.

Inoltre, non mi sembra possa considerarsi una battuta quella fatta dall'onorevole Niccolini relativamente alla questione della *par condicio*. Si tratta di un problema serissimo: come sarà possibile garantire una campagna elettorale all'estero? Ricordo che, già in base al testo elaborato qualche anno fa, alcuni paesi, quali il Canada e l'Australia, avevano denunciato il timore che volessimo creare una sorta di territori d'oltremare con queste cinque circoscrizioni. Rimane comunque la preoccupazione che la politica italiana si trasferisca in altri paesi con la campagna elettorale che vi si svolgerà. Essendo questi voti decisivi per formare una maggioranza piuttosto che un'altra, ci si deve chiedere come si garantirà una campagna elettorale in paesi democratici, ma soprattutto come la si garantirà in paesi dove vige un regime dittatoriale. Mi chiedo e vi chiedo come si possa risolvere questo problema dell'uguaglianza del voto, con riferimento agli italiani residenti all'estero.

Aggiungo che abbiamo una legge sulla cittadinanza che andrebbe rivista *in toto* perché sbagliatissima. La cittadinanza legata, per così dire, ad un fatto di sangue è una cosa aberrante, inaccettabile! È sufficiente, infatti, avere il trisavolo che

sia andato in Uruguay o in Argentina nel 1860 per creare, nei confronti di persone che forse non hanno saputo nemmeno di avere un trisavolo italiano, un « meccanismo » di cittadinanza...

MARCO PEZZONI. Ma la questione adesso è chiusa!

GIUSEPPE CALDERISI. È chiusa fino a un certo punto! Stiamo parlando di persone che non hanno alcun legame con il nostro paese, che non conoscono l'italiano, che non hanno alcun elemento per valutare la politica italiana, e forse non hanno nemmeno alcun interesse ad averlo. Ci sono dunque dei grossissimi problemi sui quali non mi soffermo perché debbo prendere atto che è stata approvata la modifica dell'articolo 48, mi auguro però anche che quella scelta venga rivista. Sta di fatto che, allo stato delle cose, bisogna prendere atto di questa situazione e ragionarne.

Vorrei soffermarmi su alcune questioni. Non sono d'accordo con il collega Boato quando pone il problema dei seggi attribuibili alla circoscrizione estero, computabili nell'ambito del numero dei seggi attualmente previsto. Non sono affatto d'accordo perché ritengo sia altamente demagogico — il collega Boato mi scuserà — porre la questione della riduzione del numero dei parlamentari. Questo problema dovrebbe collocarsi all'interno di una riforma complessiva. Non ho mai considerato in termini demagogici la questione della riduzione del numero dei parlamentari, anche se penso che un numero di circa 500 deputati possa essere ragionevole. Si tratta cioè di un problema relativo alla riduzione di 100-150 deputati, dunque, e non di 10-15 deputati! Dobbiamo conoscere i meccanismi previsti dalle leggi. Si è detto di togliere questo numero dalla quota proporzionale o da quella che comunque verrà fuori dal referendum. Benissimo, in via teorica potrei essere d'accordo; si potrebbe fare così ma attenzione perché non è facile modificare la legge elettorale. Sappiamo, infatti, benissimo quali sono le difficoltà nel

porre mano alla modifica della legge elettorale. Tra l'altro, allo stato, non sappiamo nemmeno quale sarà l'esito del referendum.

MARCO BOATO. L'esito del referendum arriverà prima di questa legge costituzionale.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma credo dopo che noi facciamo questa « lettura » parlamentare...

MARCO BOATO. Questo è un problema di legge ordinaria.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma, ripeto, se ci sono difficoltà, come ritengo ve ne possano essere nel porre mano alla legge elettorale, scatta allora il meccanismo automatico della commissione per la revisione dei collegi. Non abbiamo approvato la cosiddetta legge Rebuffa, che non serviva per fare o non fare un referendum, che poi si è fatto lo stesso, ma per regolare la successione nel tempo delle leggi elettorali; ci avrebbe consentito una elasticità maggiore in caso di modifiche della Costituzione. Abbiamo invece una legge, il cosiddetto Mattarellum, che prevede un meccanismo automatico. I Presidenti delle Camere saranno obbligati, quando verrà approvata questa proposta di legge costituzionale, a mettere in moto la commissione per la revisione dei collegi.

MARCO PEZZONI. Abbiamo una legge ordinaria per la realizzazione di questo, e lì si affronta!

GIUSEPPE CALDERISI. Ho capito, ma se si prevede che il numero dei membri della circoscrizione estero deve, per così dire, essere all'interno dei 630 parlamentari, allora dovrà essere rivista l'intera legge elettorale! E se non si riesce a farlo, scatterà automaticamente il meccanismo di revisione dei collegi. A questo proposito — scusatemi perché lo ha già detto Gasparri — bisogna fare attenzione perché siamo in periodo di fine legislatura e la questione della revisione dei collegi è di una delicatezza estrema. Come diceva Gasparri,

quando nel 1993-1994 si fecero per la prima volta i collegi, sorsero molti problemi. Comunque, in quel caso c'era il velo dell'ignoranza, non si sapeva e non si poteva assolutamente calcolare se un collegio composto in un modo o in un altro avrebbe premiato « x » o « y »; non vi erano neanche gli schieramenti, ma adesso...

MARCO BOATO. Nessuno propone di rivedere i collegi!

GIUSEPPE CALDERISI. E, infatti, Boato, sto dicendo la stessa cosa: nessuno propone di rivedere i collegi. Nella difficoltà di rivedere la legge elettorale, saranno rivisti i collegi! Questa è la nostra situazione.

MARCO BOATO. Bene!

GIUSEPPE CALDERISI. Non si può non prendere atto che questa è la nostra situazione. Nel caso di difficoltà nel modificare la legge elettorale e nel togliere la quota da quella proporzionale, o da quella che sarà, se non si riuscirà a fare questa modifica, scatterà automaticamente il meccanismo della revisione dei collegi. È questo il problema, cui bisogna prestare molta, ma molta attenzione. Non si può non tenere conto di questo passaggio, lo ripeto. Se la legge Rebuffa fosse stata approvata, non vi sarebbe stato questo meccanismo automatico. I Presidenti delle Camere, se non vi sarà la riforma della legge ordinaria, saranno costretti a far scattare la revisione dei collegi.

MARCO BOATO. Ma dobbiamo riformare la legge ordinaria. È scritto nella Costituzione che dobbiamo fare una riforma con legge ordinaria!

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, ma una cosa è fare la riforma semplicemente per stabilire come debbano essere questi dodici o sedici deputati, altra cosa è approvare una legge che riguardi anche la modifica del sistema di elezione degli altri 618 o 614 deputati. È cosa molto diversa mettere in campo la modifica della legge elettorale complessiva dall'approvare la riforma elettorale solo per l'elezione di questi dodici o sedici deputati.

Sinceramente non riesco a capire tutti gli altri problemi relativi alla rappresentanza corporativa. Sono pienamente d'accordo con il fatto che questi deputati non possano essere indifferenti al problema della formazione delle maggioranze, ma non facciamo demagogia sul numero dei deputati. Lo ripeto, non facciamo demagogia spicciola sul numero dei deputati, perché è un problema di altra portata e non può riguardare questo aspetto. Presenta un rischio enorme e credo debba essere tenuto nella dovuta considerazione.

Qui nessuno ha né può offrire la garanzia che si riesca a modificare la legge elettorale ordinaria relativa non ai dodici o ai sedici deputati eletti dai cittadini italiani residenti all'estero, ma a tutti gli altri deputati.

Colgo l'occasione — e concludo, colleghi — per sollevare la questione relativa all'anagrafe degli italiani all'estero; al riguardo vi sono problemi enormi.

Voglio ricordare ciò che disse in quest'aula, il 27 maggio scorso, l'allora sottosegretario per l'interno, Vigneri, rispondendo ad una mia interpellanza dopo l'esito del referendum e dopo la verifica che in questi elenchi erano compresi addirittura moltissimi cittadini italiani deceduti.

L'onorevole Vigneri disse: « La certezza sulle liste degli elettori dei cittadini italiani residenti in qualsiasi paese del mondo » — a parte l'Unione europea — « con l'attuale meccanismo, cioè con le norme introdotte dal 1979 in poi, è materialmente irraggiungibile ».

Non vi faccio qui la storia — perché la conoscete — di come siano variate le leggi sulla materia; abbiamo introdotto circa 754 mila cittadini (675 mila, dice l'onorevole Vigneri) grazie ad un trasferimento automatico di elenchi che, in base alla legge stessa, non garantivano lo stato di cittadinanza. Li abbiamo inseriti in modo automatico! Di questi 750 mila, probabilmente pochissimi sono effettivamente cittadini realmente residenti. I comuni a circa un milione dei due milioni e mezzo dei cittadini residenti all'estero non spediscono neppure la cartolina di avviso,

perché non sanno a chi spedirla. Ripeto, non sanno a chi spedire la cartolina di avviso e non la spediscono, o la spediscono e torna indietro! Vogliamo allora mettere mano a questo problema ed anche con urgenza, nonché con riferimento alla questione del referendum? Da una parte, infatti, dobbiamo garantire — e subito, per i prossimi referendum — il diritto di voto per corrispondenza ai cittadini residenti all'estero che sono effettivamente tali ma, dall'altra, dobbiamo cancellare da queste liste chi è solo un nome al quale non corrisponde però una persona vivente.

Presso la pubblica amministrazione esistono i dati relativi alle cartoline che sono tornate indietro, collega Cerulli Irelli, anche per due o tre volte. Credo pertanto che oltre al meccanismo, già previsto dalla legge, in base al quale dovrebbero essere cancellati i centenari e gli ultracentenari, che però l'anno scorso non erano stati espunti (mi auguro che lo siano stati nel frattempo, almeno quelli che dovrebbero essere cancellati, come dicevo, per legge), si proceda ad una revisione urgente con un meccanismo legislativo, tale che i nominativi di coloro ai quali non vengono neanche più spedite le cartoline o corrispondenti a cartoline tornate indietro una, due o tre volte in occasione delle precedenti consultazioni elettorali, siano cancellati, o magari inseriti in un elenco « limbo » (tale che se costoro si fanno vivi possano votare), ma comunque espunti. Non è possibile infatti mantenere all'interno di questi elenchi 500, 600, 700 mila persone che non sono italiani all'estero, ma dei fantasmi. Non possiamo varare una legge per il voto degli italiani all'estero con più di mezzo milione di fantasmi; non è possibile! Vi chiedo allora che prima di approvare quella legge e prima del voto referendario si faccia questo passo, anche per decreto-legge.

MARCO PEZZONI. Il Governo si è impegnato un anno e mezzo fa!

GIUSEPPE CALDERISI. Lo chiedo al Governo D'Alema, al Presidente del Con-

siglio ed al ministro dell'interno Bianco: vogliamo farlo e prima del referendum (perché nella Costituzione il *quorum* è previsto; è discutibile ma è del 50, non del 55 per cento)?

Bisogna quindi garantire agli italiani all'estero effettivamente viventi di poter votare per corrispondenza ed eliminare dagli elenchi i nominativi di coloro i quali non esistono.

È scandaloso che l'onorevole Vigneri venga a dirci che, in base alla legge, abbiamo elenchi degli italiani all'estero per i quali non c'è alcuna garanzia (si dice « la garanzia è materialmente irraggiungibile ») e che su questo non si faccia nulla, non si presenti a questo riguardo un decreto-legge.

Se allora, colleghi, vogliamo procedere in modo serio su questa materia, si prenda atto della circoscrizione estero (sulla quale io non ero d'accordo) e si vada avanti, ma si mettano le cose a posto senza demagogie, operando in modo realistico ma anche serio, perché è scandaloso che un paese che voglia dirsi civile e fondato su uno Stato di diritto abbia un'incertezza addirittura su coloro i quali hanno diritto di votare e sugli elenchi degli italiani all'estero.

Non si può varare una legge per il voto degli italiani all'estero senza sapere neanche chi siano i soggetti che abbiano diritto a votare, né influenzare addirittura l'esito del referendum — quindi di strumenti previsti dalla nostra Costituzione —, falsando totalmente il *quorum* fissato dalla stessa Costituzione in modo preciso e che non può essere soggetto ad un'alea di questa natura.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4979)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, due brevissimi chiarimenti ed una richiesta al Governo.

La politica è rappresentanza di interessi, onorevoli colleghi. È chiaro che il deputato rappresenta l'intera comunità nazionale ed è chiamato in questa sede a servirne gli interessi. Egli, però, rappresenta anche la specifica comunità dalla quale è stato eletto ed è portatore in Parlamento degli interessi di quella comunità che, articolati con tutti gli altri, compongono gli interessi della comunità nazionale. Questo è lo spirito del collegio uninominale.

Churchill, nella sua autobiografia racconta — anche divertendosi un po' — che quando « dirigeva » la guerra (aveva quindi responsabilità gravissime), il sabato e la domenica doveva recarsi nel suo collegio elettorale per occuparsi della fognatura, del marciapiede o della strada; ed era orgoglioso di questo! Questo è lo spirito del collegio uninominale: ciascuno di noi è « rappresentativo » di una comunità specificatamente individuata. Altra cosa è servire gli interessi della nazione.

Gli interessi delle comunità all'estero hanno delle loro specificità: io volevo dire soltanto questo! È evidente che il deputato eletto in America sarà qui a servire gli interessi della nazione ma, nell'ambito di questi ultimi, sono compresi anche gli specifici interessi di quella parte della nazione italiana che oggi risiede in America e che necessita di una sua specifica rappresentanza. Questo ho detto e ripeto ora con fermezza! Se il nostro concittadino residente in America verrà chiamato a votare per il mio collegio alla cui anagrafe comunale è iscritto, l'interesse specifico della sua comunità — cioè, della comunità degli italiani residenti in America — non troverà una rappresentanza in questo Parlamento. Ecco lo spirito della riforma che abbiamo fatto e che deve essere ribadito con fermezza! Il che non significa assolutamente — per carità! — che i deputati eletti nella circoscrizione estero abbiano un loro gruppo parlamentare (assolutamente no!). È ovvio che i gruppi si formano sulla base di libere

scelte degli stessi parlamentari: se lo vorranno costituire, dunque, lo formeranno, avendone i numeri, come possono fare tutti gli altri parlamentari (non è certo questo il problema).

Il secondo punto. In questo nostro discorso si inserisce la questione del voto per corrispondenza, che è altra questione. Contestualmente a questa riforma costituzionale e alle norme della legge elettorale che serviranno per disciplinare la circoscrizione estero, dobbiamo introdurre il voto per corrispondenza (un provvedimento in materia è già all'esame della Commissione). Ed è evidente che il voto per corrispondenza, una volta introdotto, servirà in tutti i casi e non soltanto per l'elezione dei deputati della circoscrizione estero. Questo deve essere chiaro! Il voto per corrispondenza è infatti uno strumento tecnico che verrà utilizzato per la circoscrizione estero, ma anche per il referendum, per le elezioni del Parlamento europeo, per l'elezione dei consigli regionali. Il cittadino italiano che risiede all'estero, ma che risulta iscritto ad un'anagrafe comunale italiana, utilizzerà (ciò vale anche per ciascuno di noi quando si troverà in viaggio all'estero) il voto per corrispondenza, che è uno strumento tecnico. È pacifico pertanto che dobbiamo regolamentare al più presto l'istituto.

Vorrei ora rivolgermi al Governo per sottolineare una questione già evidenziata con ragione dal collega Calderisi. Noi disponiamo di dati un po' sconvolgenti, a dire la verità, perché le ultime comunicazioni che ci sono venute dal Governo ci parlavano di un totale mondiale di iscritti alle anagrafi consolari pari a 3.611.315; mentre il totale mondiale degli iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Ministero dell'interno) sarebbe di 2 milioni 635.677 persone.

MARCO BOATO. Solo un milione di differenza!

GIUSEPPE CALDERISI. Quisquillie!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Solo un milione di differenza! Si

tratta quindi di un dato francamente un po' sconvolgente!

Una spiegazione di tale fatto potrebbe essere la seguente: l'italiano residente all'estero si iscrive all'anagrafe consolare e non pensa ad iscriversi a quella del comune di origine, che molte volte non è neppure identificabile. Infatti, il dato complessivo dell'AIRE non è che la somma di tutti i dati delle anagrafi comunali italiane che abbiamo anche qui a disposizione. Siamo quindi in presenza di un problema che il Governo deve affrontare con la massima sollecitudine: bisogna procedere alla sistemazione di tali anagrafi, altrimenti, come faremo ad andare al voto all'estero? Ha perfettamente ragione, poi, il collega Calderisi quando riferisce lo stesso problema al referendum. Dal momento che abbiamo fatto la circoscrizione estero, credo che tale sistema dovrebbe essere organizzato e basato sulle anagrafi consolari perché per i residenti all'estero non avrà più interesse l'anagrafe comunale in quanto voteranno sulle anagrafi dei luoghi di residenza, che sono appunto i luoghi di residenza all'estero. Ciascun consolato avrà il suo carico anagrafico e su quello si organizzerà l'esercizio del diritto di voto: per la circoscrizione estero, votando per propri deputati; per i referendum o per le altre elezioni, votando sulle circoscrizioni o sulle candidature nazionali.

Dunque i consolati dovranno organizzare le proprie anagrafi. Io, addirittura, arriverei a proporre l'abolizione dell'AIRE che a questo punto non ha più senso, dal momento che noi lavoriamo sulla circoscrizione estero.

Ciascun consolato dovrà riorganizzare la sua anagrafe partendo dai dati di oggi che sono assolutamente specifici, consolato per consolato (però non so se siano giusti).

Quindi, per prima cosa il Ministero deve rapidamente (nel giro di settimane) venire in Parlamento e dirci quali siano le anagrafi giuste. Fino ad oggi questo non è stato detto.

GIUSEPPE CALDERISI. Finora è stato detto il contrario!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Sono stati comunicati i numeri delle anagrafi, ma non è stato detto che su di essi si poteva effettivamente contare.

Vi è una seconda questione. Occorre organizzare, in previsione di queste novità, il rapporto tra i consolati e le comunità all'estero. Insomma, il cittadino che vive all'estero deve essere messo al corrente di tutto questo e, nel momento in cui andremo a chiamarlo al voto, dovrà essere reso più consapevole dei problemi della politica nazionale e della possibilità di esercitare il diritto di voto sul posto. Di ciò sono infatti al corrente soltanto quei pochi che seguono l'andamento del Consiglio generale e le elezioni dei Comites: pochissimi, un terzo o un quarto, non di più.

Quindi, i consolati debbono avviare, su direttiva del Governo, una immediata opera di avvicinamento delle comunità e di diffusione di notizie al fine di organizzare in maniera avveduta e ragionevole l'esercizio del diritto di voto che avverrà, come tutti noi speriamo, soltanto tra poco più di un anno. Queste sono le indicazioni per il Governo.

Per il resto, prendo atto che le parti politiche hanno espresso opinioni diverse sul punto delicato dell'imputazione di nuovi seggi; assumo il compito (se la presidente è d'accordo) di contattare nella prossima settimana tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione per prendere atto precisamente delle rispettive opinioni su questo punto in modo da avere, la settimana successiva, quando torneremo in aula, la possibilità di preparare una proposta da mettere ai voti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, voglio intervenire su alcuni aspetti di questa discussione. In primo luogo per dire al collega Boato, che mi conosce

bene, che non era assolutamente mia intenzione operare delle discriminazioni tra forze politiche. Me ne guardo bene. Peraltro, ho riletto lo stenografico nel quale esprimevo l'auspicio di un accordo «tra tutte le forze politiche», aggiungendo, «o, comunque, tra le maggiori».

Ho un problema, quello di riuscire ad avere i numeri che mi consentano di realizzare questo provvedimento, soprattutto trattandosi di un provvedimento di riforma costituzionale. Questo era il senso, e nessun altro, di quella mia affermazione.

Per quanto riguarda l'intervento della presidente Jervolino, posso confermare che con la decisione di istituire la circoscrizione estero alcuni problemi che erano sorti da parte di alcuni paesi (ne sono stati citati puntualmente due, il Canada e l'Australia) sono stati risolti; questi paesi ci hanno comunicato in maniera formale, attraverso delle note verbali, il superamento di quegli aspetti di criticità e di quelle obiezioni che invece le nostre discussioni parlamentari e le ipotesi parlamentari che erano state formulate avevano ovviamente e, devo dire anche giustamente, indotto. È quindi un problema ormai superato: abbiamo addirittura la formalizzazione, da parte di questi Stati, della loro disponibilità a consentire, nell'ambito delle normative ivi vigenti (si tratta del problema giustamente posto dall'onorevole Calderisi, su cui bisognerà poi, comunque, sviluppare una riflessione più compiuta), lo svolgimento di una campagna elettorale e di una campagna di informazione e comunicazione rivolta ai nostri concittadini lì residenti ed aventi diritto al voto.

Un'altra questione è quella degli aventi diritto, richiamata dall'onorevole Calderisi e dal presidente Jervolino Russo. L'onorevole Calderisi conosce perfettamente il mio impegno precedente, ovviamente in veste non di rappresentante del Governo ma di parlamentare che ha condotto una battaglia su un quesito referendario e che è stato poi grandemente amareggiato nel constatare che, verosimilmente, a causa di un'incertezza sugli aventi diritto al voto

residenti all'estero, non si è raggiunto il quorum: questo è il dato di fatto, poiché vi è stata ormai, sia nelle Commissioni parlamentari sia in aula, una lunga discussione su questi aspetti. In diversi piccoli comuni italiani, risultavano soggetti titolati diversi ultracentenari ed in quel referendum il quorum non fu raggiunto...

MARCO BOATO. Evidentemente, risiedere all'estero allunga la vita, come ricevere telefonate!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Probabilmente, può essere una ragione!

In quell'occasione, il quorum non fu raggiunto per 150-160 mila voti, se ben ricordo, e verosimilmente uno *screening* più attento sugli aventi diritto avrebbe potuto portare ad un risultato diverso. Si pone quindi un tema, presidente Cerulli Irelli, che lei giustamente ha richiamato: il rapporto tra due grandi registri e contenitori, l'anagrafe consolare e l'AIRE. Per quanto riguarda l'anagrafe consolare, le posso garantire che il Ministero degli affari esteri sta procedendo, ormai da tempo, come se alla prossima scadenza elettorale i nostri concittadini all'estero fossero nelle condizioni di esercitare il diritto di voto. È un impegno forte, anche dal punto di vista delle innovazioni e delle dotazioni tecnologiche ed informatiche, perché la gestione di un complesso di dati così considerevole dal punto di vista quantitativo comporta anche investimenti sul piano tecnologico. È, però, un'attività complessa: in tutte le visite che svolgo all'estero, uno degli aspetti più rilevanti cui è rivolta la mia attenzione è l'attività concreta degli uffici consolari, al fine di capire puntualmente quali sono le metodologie di lavoro che vengono adottate e le difficoltà che si presentano.

È un'attività complessa: negli uffici consolari, abbiamo migliaia di lettere che vengono spedite e ritornano, perché i mittenti cambiano indirizzo e non si curano di informare le nostre strutture consolari...

GIUSEPPE CALDERISI. Vanno anche in altri paesi e ci sono persone iscritte due volte!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accade anche questo.

Vi è altresì un problema di rapporti con le autorità dei diversi paesi. In qualche caso vi sono ottimi rapporti di collaborazione, in altri vi sono difficoltà. I nostri uffici consolari frequentemente, anzi costantemente, si rivolgono alle autorità anagrafiche dei diversi Stati per chiedere gli aggiornamenti, per cercare di ricostruire i percorsi, le modifiche di indirizzi e di domicili che riguardano parte della nostra collettività all'estero. In qualche caso si tratta di un lavoro gravoso, perché, dove vi sono grandi comunità di nostri concittadini, esiste il rischio che la collaborazione non sia piena, che vi siano intoppi burocratici che non ci consentono di ricostruire il percorso.

Si tratta, dicevo, di un'attività complessa che si cerca di svolgere con grande determinazione.

Credo sia opportuno svolgere una riflessione sulla proposta da lei indicata, vale a dire sulla valutazione delle ragioni fondanti, sull'esistenza di questi due strumenti. Ritengo occorra farlo in tempi rapidissimi per arrivare ad una conclusione assolutamente razionale.

Credo che non possiamo più reggere una situazione di duplicazione di banche dati, di duplicazione di grandi contenitori e, quindi, di metodologie nella gestione, nell'individuazione nonché nell'aggiornamento di tali banche dati. Esiste, infatti, una difficoltà oggettiva di coordinamento tra le due banche dati, che abbiamo verificato nel corso degli anni, al di là degli sforzi di buona volontà, con un conseguente appesantimento degli oneri a carico della pubblica amministrazione e dello Stato italiano.

Si tratta di individuare uno strumento, di impegnarsi fortemente su quello strumento di gestione dei dati anagrafici e di procedere ad un investimento, anche in termini economici. I nostri uffici consolari

all'estero — lo voglio sottolineare con foga — dispongono di pochissimi funzionari, stanti le ristrettezze dei bilanci del Ministero degli affari esteri, che non riescono a svolgere tutti i compiti che sono loro affidati: dal rilascio dei passaporti alle richieste di assistenza, agli interventi più vari e, infine, a cercare di inseguire i nostri concittadini all'estero nei loro cambi di domicilio.

Una volta individuata l'autorità che deve gestire la suddetta banca dati — possibilmente un'anagrafe unica — al fine di svolgere in tempi rapidi l'azione di aggiornamento, di *screening*, di adeguamento dell'anagrafe stessa, credo sia opportuno predisporre un provvedimento normativo, nelle forme che si riterrà di individuare, che preveda una disponibilità finanziaria ulteriore, delimitata nel tempo e finalizzata a tutto ciò. È necessario, infatti, evitare la creazione delle situazioni aberranti alle quali il collega Calderisi, giustamente, faceva riferimento.

Per parte mia, quindi, mi impegno a immaginare un'ipotesi di lavoro, anche confrontandomi con voi, che possa essere ragionevole e, soprattutto, da realizzare in tempi brevi.

L'obiettivo è comune: evitare problemi nell'individuazione dei soggetti titolati ad esercitare tale diritto, avere certezze, soprattutto nei tempi.

In forma più generale, all'inizio, in maniera più specifica, adesso, onorevole Jervolino, vorrei dire che concordo con l'opinione espressa da tutti i colleghi che sono intervenuti riguardo alla necessità di evitare, nella maniera più assoluta, che si metta mano alla ridefinizione dei collegi. Credo che questa preoccupazione, che lei ha puntualmente espresso e che io raccolgo pienamente, sia fondata. Se si dovesse porre mano ad una ridefinizione dei collegi, anche sulla base dell'esperienza passata e delle passioni che si sono accese nelle diverse forze politiche in occasione...

MARCO BOATO. Ma nessuno l'ha proposto! Nessuno!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma siccome è

una preoccupazione che è stata espressa ed io non vorrei che essa recepisce tensioni non espresse, ma sottintese, ho voluto raccogliercela e ho voluto motivare la posizione del Governo, che è contraria ad una ridefinizione e ad una rideterminazione dei collegi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare anche ieri; il Presidente aveva detto che mi avrebbe dato la parola al termine dei lavori, ma poi se ne è dimenticato.

La questione è la seguente: ieri la questura di Roma ha impedito lo svolgimento...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, continuate fuori la discussione, così possiamo ascoltare l'onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ...di una manifestazione qui vicino, a piazza Colonna, facendo intervenire gli agenti di pubblica sicurezza e sequestrando uno striscione che non riportava né simboli, né scritte offensive. Sullo striscione era scritto: « Per Haider nel terzo millennio ».

La polizia la sera prima, alle ore 23, aveva comunicato il divieto di svolgimento della manifestazione, regolarmente richiesta secondo le norme vigenti. Se una manifestazione viene vietata alle ore 23 della sera prima del suo svolgimento, inevitabilmente arriveranno in piazza le 10, 15 o 50 persone che non possono essere avvertite di notte.

La questura di Roma, mentre ha vietato questa manifestazione — le dirò tra qualche istante quale sia il motivo di allarme politico, secondo il documento

della questura —, ha autorizzato per il pomeriggio una manifestazione sullo stesso tema davanti all'ambasciata austriaca.

Questo comportamento è incredibile, se si legge il documento del questore di Roma, poiché vi è libertà di condividere o meno un'opinione, ma la questura deve attuare la legge, non può interpretare, non può entrare nel merito politico, né nel merito del tema di qualunque manifestazione. Può vietarla quando vi sono fondati motivi di temere turbative dell'ordine pubblico, quali la vicinanza tra due manifestazioni che esprimono posizioni politiche opposte o notizie relative al fatto che i manifestanti scendono in piazza per creare disordine.

Vi è, quindi, una casistica molto vasta, che consente ai questori di vietare le manifestazioni per motivi di ordine pubblico, ma si può vietare una manifestazione, Presidente, con la motivazione che la citata manifestazione, regolarmente comunicata, «per il richiamo a tematiche che comportano in questi giorni un acceso dibattito politico su temi anche di intolleranza razziale potrebbe causare turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica». Quindi, se avessimo fatto una manifestazione sulla *par condicio*, siccome è un tema che ha provocato un acceso dibattito, il questore di Roma si sarebbe sentito legittimato a vietarla.

L'ordinanza ufficiale della questura di Roma, all'ultimo capoverso, aggiunge inoltre: «considerato altresì che reazioni analoghe potrebbero essere ingenerate dallo svolgimento della manifestazione in argomento, anche alla luce della risonanza che le note vicende politiche austriache stanno suscitando a livello europeo...». Tutto ciò è inaccettabile! La questura di Roma non può decidere il tema per il quale o contro il quale si possa manifestare, ma deve tutelare l'ordine pubblico in applicazione delle norme vigenti.

Signor Presidente, la questura di Roma ieri ha ordinato agli agenti — che non hanno alcuna responsabilità personale — di «caricare» una quindicina di giovani, ne sono stati fermati sette che sono stati

portati al distretto di polizia in piazza del Collegio Romano. Poiché la manifestazione era in difesa della libertà del popolo austriaco di autodeterminarsi e di scegliere con libere elezioni i propri governanti e siccome si tratta di accuse immotivate ed ingiustificate, in quanto non vi è alcun atto del governatore della Carinzia che possa...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. La prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Sto concludendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei è già andato oltre i cinque minuti.

TEODORO BUONTEMPO. Le chiedo ancora alcuni secondi.

PRESIDENTE. Va bene, le concedo proprio alcuni secondi, poiché lei ha già superato il tempo a sua disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Sto terminando, signor Presidente. D'altra parte, se lei non è allarmato per un fatto del genere, non posso certo sostituirmi alla sua insensibilità.

Stavo dicendo che non vi è alcun elemento per identificare l'azione di Haider come un'azione razzista; tuttavia, la questura di Roma identifica come razzista una manifestazione per la libertà del popolo austriaco e in difesa di un leader politico legittimamente al suo posto.

In conclusione, consegnerò copia della documentazione al Presidente della Camera affinché possa, nei limiti di ciò che consente il suo ufficio, far presente al Governo e al Ministero dell'interno che in Italia vi è libertà di manifestazione, a norma di legge!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non posso considerare il suo come un intervento sull'ordine dei lavori, in quanto esso non è attinente all'ordine dei lavori della Camera. È presente un rappresen-

tante del Governo e, pertanto, ritengo che le sue parole debbano essere considerate un invito al Ministero dell'interno e al Governo affinché esprimano un giudizio, magari a seguito della presentazione di un atto di sindacato ispettivo parlamentare, ai rilievi da lei svolti.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 7 febbraio 2000, alle 15,30:

Discussione del disegno di legge:

S. 4403 – Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di

partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (*Approvato dal Senato*) (6699).

— *Relatore:* Dameri.

La seduta termina alle 12,25.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 febbraio 2000, a pagina 66, seconda colonna, prima riga, la parola « martedì » si intende sostituita con la parola « mercoledì ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,45.